



**PIANO  
STRATEGICO  
METROPOLITANO  
TORINO 2021|2023**

---

**POSITION PAPER**

# INDICE

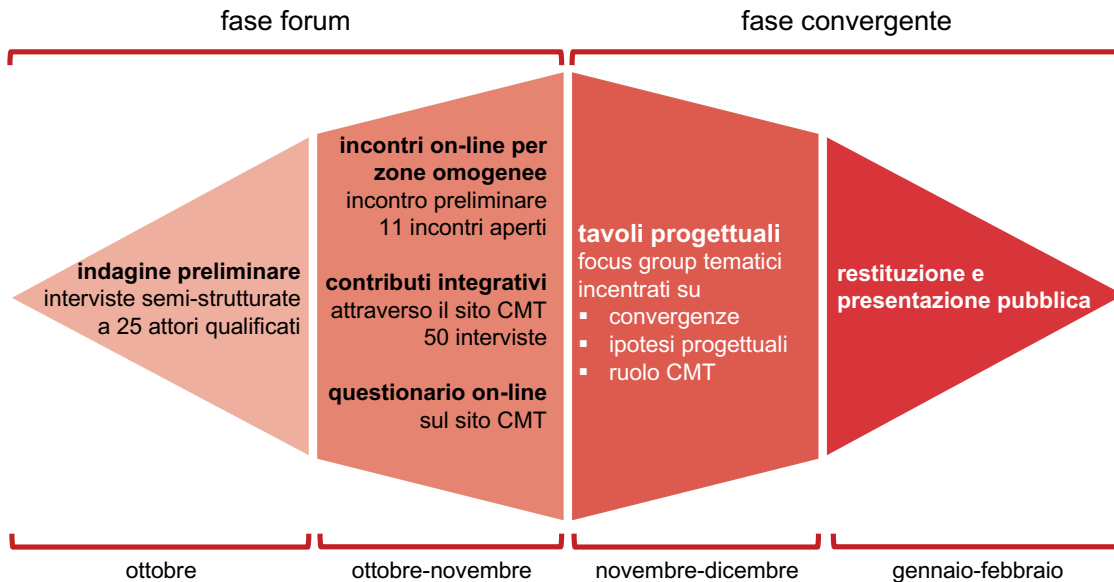
<b>1.IL PROCESSO DI ACCOMPAGNAMENTO ALL'ELABORAZIONE DEL PIANO</b> .....	<b>3</b>
<b>2.CHE COSA È IL POSITION PAPER E COME È STATO COSTRUITO</b> .....	<b>4</b>
<b>3.GLI AMBITI TEMATICI DELLA FASE CONVERGENTE</b> .....	<b>4</b>
Asse 1. Digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo .....	4
Asse 2. Rivoluzione verde e transizione ecologica .....	18
Asse 3. Infrastrutture per la mobilità .....	24
Asse 4. Istruzione, formazione, ricerca e cultura .....	29
Asse 5. Equità sociale, di genere e territoriale .....	34
Asse 6. Salute .....	36
<b>4.I CRITERI CON CUI FORMULARE LE IDEE PROGETTUALI</b> .....	<b>37</b>
<b>5. INDIRIZZI GESTIONALI PER L'ENTE CITTÀ METROPOLITANA DI TORINO</b> .....	<b>37</b>

# 1. IL PROCESSO DI ACCOMPAGNAMENTO ALL'ELABORAZIONE DEL PIANO

Secondo il metodo proposto per l'accompagnamento alla formazione del Piano strategico metropolitano il processo è volto a sviluppare progressivamente alcune grandi idee progettuali attraverso il coinvolgimento degli *stakeholder* e il lavoro di gruppi di esperti. A partire da una prima indagine preliminare – o “Fase forum”–, che ha permesso di definire le criticità e i problemi prioritari che la CMT dovrà affrontare nei prossimi anni, gli *stakeholders* del territorio sono coinvolti nella successiva fase di definizione di alcune grandi idee progettuali a partire dai rispettivi interessi (la cosiddetta “Fase convergente”).

L'obiettivo della “Fase Convergente” è di individuare delle aree di interesse comune, sia per l'omogeneità territoriale sia per la convergenza di obiettivi, e di formulare alcune grandi idee progettuali condivise (perché frutto di un percorso di ascolto e co-progettazione) e finanziariamente fattibili (perché attente ai vincoli e alle opportunità di finanziamento offerti dal programma europeo Next Generation EU), sulle quali la Città Metropolitana possa costruire progetti dettagliati.

Le idee progettuali delineate nella fase convergente confluiranno nel Piano Strategico che sarà sottoposto al Consiglio metropolitano entro fine anno.



## 2. CHE COSA È IL POSITION PAPER E COME È STATO COSTRUITO

Il presente documento (o *position paper*) è la fonte di riferimento fondamentale per l'intera Fase convergente, perché contiene un quadro generale di quanto emerso dalla "Fase Forum", svolta parallelamente attraverso vari canali di raccolta delle percezioni di numerosi *stakeholders* del territorio e attraverso indagini scientifiche sulle caratteristiche e tendenze delle variabili socio-economiche e territoriali del contesto metropolitano.

In dettaglio, le fonti da cui sono state selezionate le informazioni utili per la costruzione del documento sono:

- il Documento Unico di Programmazione, con il quale la CMT ha stabilito gli obiettivi strategici che hanno istruito le politiche metropolitane dal 2017 al 2021 e aggiornati al 2020
- l'indagine scientifica sulle tendenze socio-economiche del contesto metropolitano in relazione al Nord Italia e ad altri contesti urbani comparabili, condotta da un gruppo di ricercatori guidati da Giuseppe Scellato e Francesca Governa, Politecnico di Torino
- l'indagine scientifica sulle caratteristiche territoriali del contesto metropolitano, condotta da un gruppo di ricercatori del centro di Ricerca LINKS, guidati da Matteo Tabasso, e del centro di ricerca interdipartimentale FULL, guidati da Nicola Russi, Politecnico di Torino
- l'attività di ascolto, condotta da un gruppo di facilitatori e ricercatori guidati da Stefania Ravazzi, Università di Torino, attraverso 37 interviste in profondità, 409 risposte a un questionario esplorativo (campione non rappresentativo della popolazione metropolitana), 11 incontri territoriali con amministratori e *stakeholders* del territorio e 31 contributi spontanei pervenuti via mail o tramite il form presente sul sito della Città Metropolitana.

I risultati di questa operazione di sintesi e integrazione delle diverse fonti sono qui riportati in forma aggregata secondo gli assi tematici stabiliti dal programma europeo Next Generation EU.

## 3. GLI AMBITI TEMATICI DELLA FASE CONVERGENTE

### ASSE 1. DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE E COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA PRODUTTIVO

Lo sviluppo economico è uno dei problemi prioritari dichiarati dai rispondenti al questionario on line della Città Metropolitana, insieme alla sostenibilità ambientale e alla mobilità. La criticità di tale dimensione si articola in diverse problematiche, su ciascuna delle quali il Documento Unico di Programmazione (DUP) della CMT ha assunto precisi impegni di presa in carico e attivazione dell'ente.

Una problematica sottolineata da più parti durante i tavoli territoriali e nelle interviste con gli *stakeholders* e i portavoce delle zone omogenee, anche in riferimento al periodo pandemico in corso, è la scarsa presenza di **infrastrutture digitali a banda larga**. Nonostante solo il 15% dei rispondenti abbia inserito la digitalizzazione fra le principali priorità per il territorio, il problema è fortemente sentito in tutte le zone della Città Metropolitana, eccezion fatta per il territorio del Comune di Torino. Questa richiesta viene condivisa anche da circa il 10% dei partecipanti al questionario online (criticità che si esprime in particolare nei territori delle Zona omogenea 6 e 9), e dai contributi inviati alla Città Metropolitana (criticità che si esprime in particolare per le zone omogenee 7, 9 e 11 che comprendono territori montani e pedemontani).

Il problema della scarsa digitalizzazione è quindi particolarmente sentito dalle aree montane e dai comuni più lontani dai centri principali della Città Metropolitana: la scarsa qualità della connessione internet rappresenta per queste aree la perdita di un'opportunità **per avvicinare i comuni più distanti ai servizi del territorio metropolitano, in particolare sanità e scuola**, e per **rendere attrattive le aree marginali per nuovi abitanti**, in particolare consentendo l'espansione dell'uso del lavoro da casa (*smart working*), in territori meno urbanizzati e oggi soggetti al problema dello spopolamento.

La scarsa qualità della connessione internet è anche considerata un fattore che incide fortemente sulla competitività delle aziende, rendendo **difficile l'accesso delle imprese ai mercati digitali e la relazione con i servizi web della pubblica amministrazione**. Questo tipo di problemi tocca le grandi imprese così come le PMI e le microimprese.

Nel tavolo territoriale della Zona Omogenea 1 (Torino) e 2 (Area Metropolitana Ovest) e nelle interviste ad alcuni rappresentanti del sistema produttivo e dei sindacati, è emersa la criticità della **diffusione delle competenze informatiche tra i cittadini e i lavoratori**. Si ritiene problematico, infatti, che il processo di digitalizzazione dei servizi non proceda di pari passo con azioni di diffusione delle competenze informatiche rivolte a coloro che non le posseggono. Si ritiene che azioni di questo tipo siano fondamentali per non rendere la digitalizzazione un processo incline ad escludere alcune fasce della popolazione.

Sul fronte digitalizzazione, la CMT ha definito fra gli indirizzi strategici del DUP sia il supporto ai processi di trasferimento tecnologico e all'applicazione sul mercato dei risultati della ricerca sia il coordinamento delle azioni di sviluppo della banda larga e ultra larga sul territorio.

Alcuni intervistati e alcuni partecipanti ai tavoli delle Zone Omogenee 2, 3, 5 e 6 ritengono che l'**inadeguatezza della formazione dei lavoratori** costituisca un altro grave problema per la competitività del territorio metropolitano. Si tratta di una criticità che non ha solo a che fare con la qualità dei corsi di formazione professionale, ma con le **scarse attività di investimento sul personale interno messe in campo dalle aziende** stesse. Viene anche evidenziato come le imprese abbiano una manodopera sempre più anziana, meno capace di applicare l'innovazione. Il tavolo della Zona Omogenea 1 e i rappresentanti del mondo artigiano ritengono che sia necessario mettere in campo politiche di **affiancamento dei lavoratori anziani a quelli giovani, in modo da trasferire conoscenze e competenze dai più esperti ai neofiti**.

Uno dei fattori essenziali per rilanciare il sistema produttivo è la qualità delle infrastrutture di collegamento tra le aree industriali e le arterie principali di scorrimento. In particolare, i tavoli territoriali della Zona Omogenea 6 e della Zona Omogenea 4 vedono come fortemente problematica la qualità delle infrastrutture di collegamento tra le loro aree industriali e il sistema dei trasporti e ritengono che questo problema possa fortemente danneggiare le aziende sul territorio.

Alcuni rappresentanti dei sindacati, delle fondazioni bancarie e alcuni partecipanti ai tavoli dell'area ovest hanno segnalato la mancanza di un **sistema di utilizzo dei dati della pubblica amministrazione per la programmazione delle politiche economiche sul territorio**.

Diversi *stakeholders* e i tavoli territoriali relativi al Comune di Torino e alla zona metropolitana ovest ritengono inoltre che la **complessità delle procedure burocratiche** costituisca un forte danno alla competitività delle imprese. Si ritiene, infatti, che gli oneri amministrativi in capo alla Città Metropolitana debbano essere ridotti mentre dovrebbero essere uniformate le procedure relative ai comuni.

Secondo alcuni *stakeholders* esiste anche il problema della piccola dimensione delle imprese. I rappresentanti degli imprenditori e il tavolo territoriale del comune di Torino hanno infatti segnalato come criticità il **"nanismo" delle imprese** che formano il tessuto produttivo della Città Metropolitana. Questi lo ritengono un problema, dal momento che le dimensioni ridotte non consentono di investire in progetti di innovazione né di reggere di fronte a temporanei cali di fatturato. Alcuni ritengono che sia necessario **favorire la collaborazione tra le PMI che lavorano nella stessa filiera produttiva**, così da capitalizzare i rispettivi capitali per affrontare processi d'innovazione. Viene, infine, proposto di introdurre un sistema di **aiuto pubblico per l'acquisto di nuovi macchinari alle piccole imprese che intraprendono sforzi in questa direzione**. Anche secondo alcuni contributi scritti pervenuti alla Città Metropolitana, la collaborazione e la creazione di sinergie di capitale fra piccole imprese potrebbero stimolare la crescita dimensionale, con l'esito di aumentare innovazione e competitività. Un esempio riportato da alcuni intervistati è Icona Srl a Ivrea.

Sul fronte scarsa competitività delle PMI, la CMT ha definito tra gli obiettivi del DUP il sostegno ai cosiddetti 'fattori abilitanti', la promozione della cultura e della ricerca scientifica costruendo un fondo e iniziative finalizzate a sostenere i processi di innovazione, in sinergia con gli attori pubblici e privati della ricerca, e il riutilizzo dei siti produttivi per attività economiche.

Per **rafforzare** in particolare **il sistema industriale**, alcuni ritengono che sia fondamentale istituire dei **centri di sperimentazione industriale in collaborazione tra imprese e università**. Questi dovrebbero essere localizzati nei distretti produttivi della Città Metropolitana. I rettori delle università e gli amministratori dell'eporediese ritengono, inoltre, che queste strutture non debbano essere localizzate solo a Torino, ma debbano essere diffuse **nei principali centri della Città Metropolitana**. Alcuni esempi citati sono ICO Valley a Ivrea, il Manufacturing Technology Competence Centre (MTCC) e il Parco dell'Aerospazio.

## COSA DICE L'ANALISI SOCIO ECONOMICA

Una questione di rilievo emersa durante le diverse occasioni di confronto della fase forum è quella relativa la **fragilità e scarsa competitività delle imprese**, tema che lo studio socio-economico ha indagato sotto varie lenti e con particolare interesse rispetto alla **capacità d'innovazione e di trasformazione tecnologica**. Si è analizzato tale tema su varie scale:

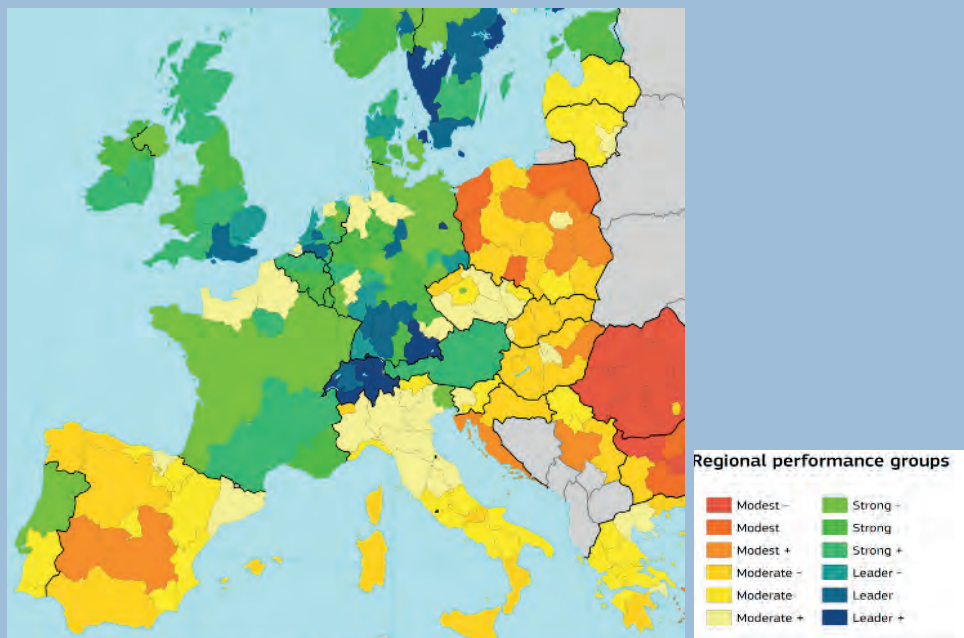
1. quella delle reti socio-economiche (Sistemi Locali del Lavoro) all'interno della macroregione del Nord Italia (con particolare riferimento alla quesitone Nord Ovest/Nord Est);
2. quella regionale all'interno di un'analisi comparativa a livello europeo;
3. quella della città metropolitana.

Rispetto a Torino nella macroregione del Nord Italia, lo studio ha rilevato che lo spostamento del baricentro economico dalla macro-regione del Nord verso il Nord-Est, e la divergenza del triangolo del NE rispetto a quello del NO, sembra principalmente correlata a differenziali di intensità delle economie di agglomerazione. Da un lato, la differente intensità delle economie di agglomerazione può avere a che fare con un differente profilo nella struttura tecno-economica delle attività localizzate nei SLL appartenenti alle diverse macro-aree. Dall'altro, la differente intensità delle economie di agglomerazione può avere a che fare con una differente struttura di connessione dei territori alla scala superiore a quella del SLL. Le proprietà economiche dei SLL infatti sono significativamente clusterizzate e le esternalità da agglomerazione estendono la propria portata ed efficacia ad una scala superiore a quella del singolo mercato del lavoro, purché qualche forma di connessione spaziale ne supporti opportunamente i canali di trasmissione. L'evidenza mostrata testimonia la presenza di cluster di SLL che mostrano assi privilegiati di propagazione degli effetti della densità a scala superiore del singolo SLL: la presenza di reti e relazioni tra territori che sostengono ed amplificano i benefici locali di agglomerazione sembra cioè evidente.

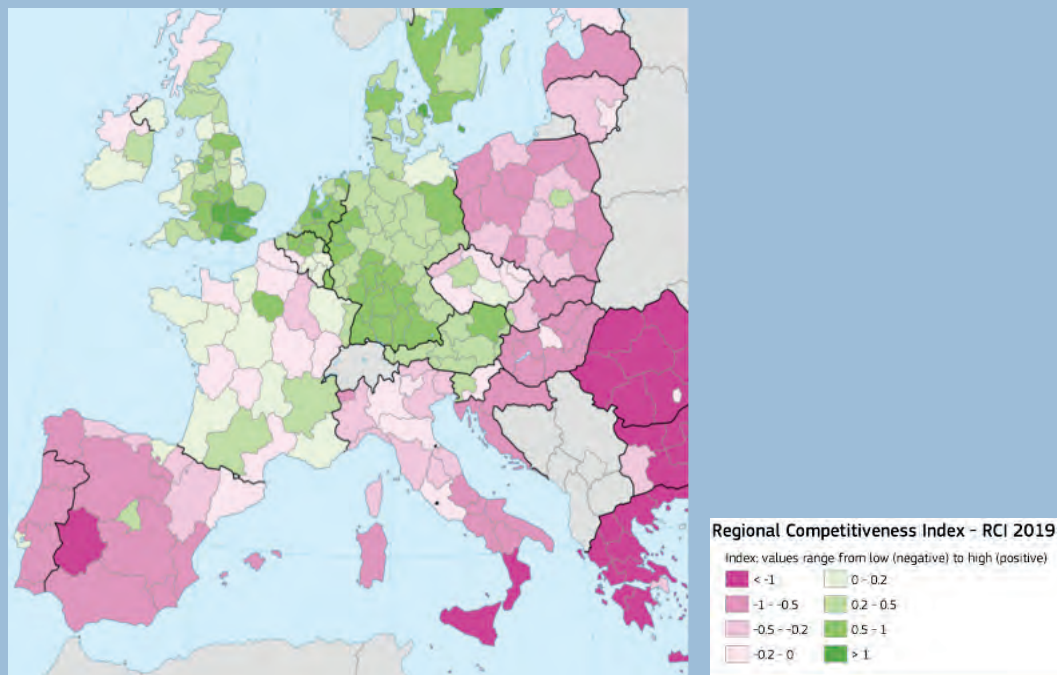
Per quanto riguarda l'analisi regionale all'interno dello spazio europeo, la mappa nella pagina seguente indica la performance regionale con diversi colori a seconda del livello di capacità innovativa regionale, ed evidenzia chiaramente un "effetto paese", vale a dire il fatto che gli stati membri al loro interno sono contraddistinti da fattori strutturali che influiscono in modo sostanziale sulle prestazioni delle singole regioni. Il sistema economico della regione Piemonte si colloca nella fascia dei "moderate" innovators al pari di altre regioni del Nord Italia. Rispetto a rilevazioni precedenti del *regional innovation scoreboard* è presente un trend di peggioramento, anche se non drastico, della performance relativa del sistema regionale.

Il *Regional Competitiveness Index (2019)*, in maniera simile a RIS 2019, misura la competitività delle regioni europee sulla base di 11 dimensioni che sono rilevanti per la produttività e lo sviluppo. Oltre alle dimensioni connesse alla capacità innovativa, l'indice di competitività regionale contiene anche parametri di carattere infrastrutturale come, per esempio, banda larga e connettività. In questo caso si rileva che la capacità competitiva del Piemonte presenta una performance inferiore rispetto a quella di Lombardia ed Emilia Romagna, come illustrato dal differente gradiente nella pagina seguente.

*Distribuzione della performance innovativa delle regioni Europee. Fonte Regional Innovation Scoreboard 2019.*



*Distribuzione della competitività delle regioni Europee. Fonte Regional Competitiveness Index 2019.*





Tutti gli indicatori sono scalati su base 100 (tale valore rappresenta la performance regionale media sull'intero campione europeo). I dati confermano la presenza di una base rilevante di lavoratori operanti in settori tecnologici. Il parametro relativo alle spese di innovazione “non formalizzate” un valore superiore non soltanto alla media europea ma anche a quello di regioni come Lombardia, Veneto, ed Emilia Romagna. Ciò può essere riconducibile alla prevalenza di un modello di innovazione incrementale, soprattutto nella piccola e media impresa. In generale, si rileva un valore positivo in riferimento alla incidenza di PMI locali che innovano “in-house”, ovvero facendo leva esclusivamente su risorse tecnologiche e finanziarie interne. Il basso ricorso alla brevettazione può essere interpretato come un ulteriore indicatore di tale propensione ad un modello incrementale di innovazione. I dati comparativi mostrano inoltre per le PMI regionali una capacità in media molto bassa di attivare collaborazioni per lo sviluppo di prodotti e servizi. Il basso grado di integrazione delle PMI può riflettere un elemento di criticità in un contesto di rapido cambiamento tecnologico, che richiede la ricomposizione di competenze diversificate e l'accesso a risorse tecnologiche e di conoscenza innovativa esterne ai confini dell'impresa. Infine, il confronto rispetto alla media europea conferma il punto nodale della scarsità di popolazione locale con livelli di formazione elevata.

*Comparazione di indicatori del regional innovation scoreboard tra differenti regioni italiane regioni italiane. Fonte Regional Innovation Scoreboard 2019. 100= media regioni europee*

	Piemonte	Lombardia	Veneto	Emilia Romagna
Occupazione in settori manifatturieri mid/high tech	135	147	105	119
Spese in innovazione (non formalizzate come R&S)	118	97	115	102
Livelli di brevettazione presso lo European Patent Office	86	82	87	108
PMI che dichiarano di innovare “in-house” (ricorrendo esclusivamente a risorse proprie)	140	139	136	154
PMI che dichiarano di collaborare con altre imprese o istituzioni per processi di innovazione	41	59	40	36
Fatturato derivante dall'introduzione di prodotti e servizi nuovi per lo mercato di riferimento	119	113	113	112
Imprese (sia grandi che PMI) che dichiarano di aver introdotto innovazioni di prodotto o processo	126	129	132	139
Popolazione con formazione di terzo livello (Laurea, master, dottorato)	47	76	52	61

Scendendo alla scala della città metropolitana, si è proceduto all'analisi delle dimensioni d'impresa per zona omogenea (tabella seguente), e poi quella delle imprese per settore Ateco e classe dimensionale.

*Numero e quota relativa di imprese per classe dimensionale. Dati raggruppati su zone omogenee in base alla sede legale. Anno 2020.*

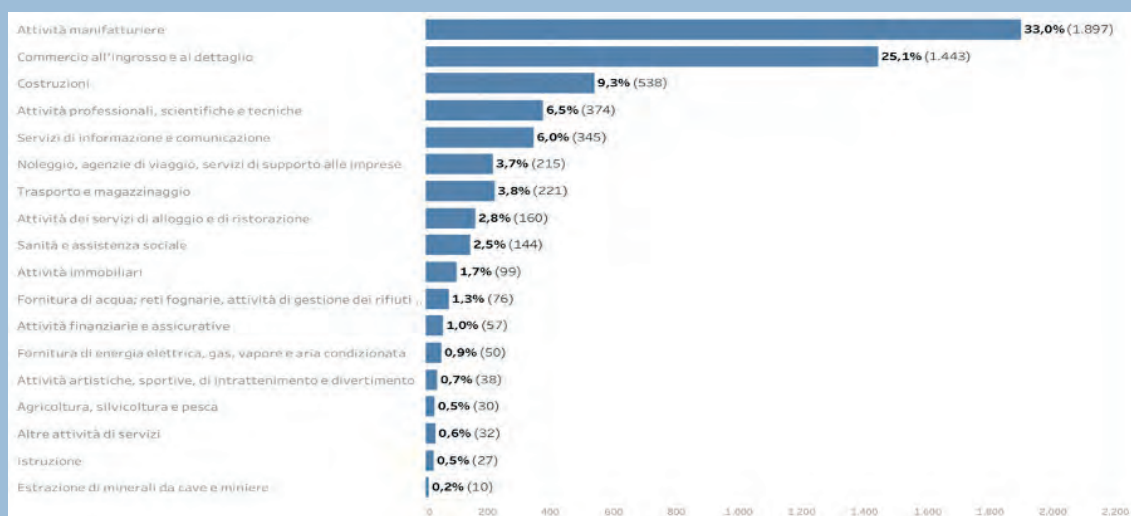
Zona Omogenea	Micro Imprese (0 addetti)	Micro imprese (da 1 a 9 addetti)	Piccola impresa (da 10 a 49 addetti)	Media impresa (da 50 a 249 addetti)	Grande impresa (da 250 a 499 addetti)	Grande impresa (più di 500 addetti)	Totale
Torino	22,0% (23.561)	73,1% (78.233)	4,0% (4.352)	0,5% (624)	0,0% (74)	0,0% (70)	106.91
Area metr. di Torino Ovest	14,0% (2.433)	80,8% (13.993)	4,3% (754)	0,6% (116)	0,0% (12)	0,0% (11)	17.319
Area metr. di Torino Sud	14,5% (2.902)	80,6% (16.104)	4,2% (856)	0,5% (100)	0,0% (8)	0,0% (811)	19.981
Area metr. di Torino Nord	13,4% (1.403)	80,6% (8.432)	4,9% (521)	0,8% (90)	0,0% (6)	0,0% (2)	10.454
Pinerolese	15,5% (1.974)	81,2% (10.319)	2,7% (353)	0,3% (48)	0,0% (4)	0,0% (4)	12.702
Valli di Susa e Sangone	13,7% (1.208)	82,8% (7.270)	2,9% (255)	0,4% (35)	0,0% (2)	0,0% (4)	8.774
Ciriace e Valli di Lanzo	13,4% (1.169)	83,1% (7.205)	2,7% (242)	0,5% (44)	0,0% (4)	0,0% (2)	8.666
Canavese Occidentale	14,7% (1.079)	80,6% (5.899)	3,8% (283)	0,7% (51)	0,0% (1)	0,0% (2)	7.315
Eporediese	15,9% (1.323)	79,8% (6.631)	3,7% (309)	0,4% (38)	0,0% (1)	0,0% (5)	8.307
Chivassese	15,0% (1.196)	82,0% (6.524)	2,7% (217)	0,1% (9)	0,0% (4)	0,0% (1)	7.951
Chierese e Carmagnolese	15,2% (1.693)	81,0% (9.016)	3,1% (355)	0,4% (46)	0,0% (4)	0,0% (4)	11.118
<b>TOTALE</b>	<b>18,2% (39.941)</b>	<b>77,2% (169.626)</b>	<b>3,8% (8.497)</b>	<b>0,5% (1.201)</b>	<b>0,0% (120)</b>	<b>0,0% (116)</b>	<b>219.501</b>

**Numero e quota relativa di imprese per settore Ateco e classe dimensionale. Anno 2020. Settori ordinati per numero totale di imprese.**

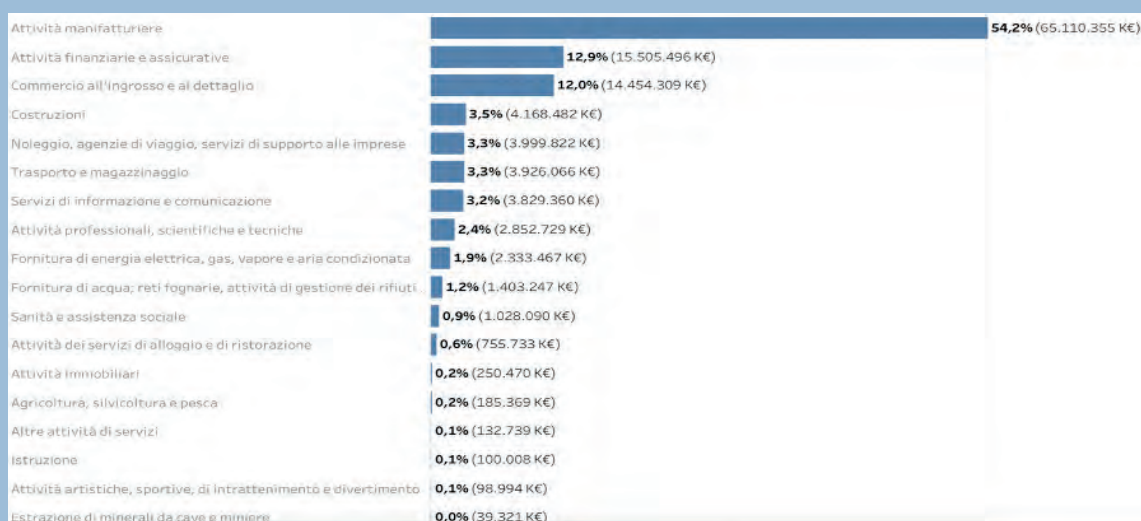
Macro-settore di attività economica	Micro Imprese (0 addetti)	Micro imprese (da 1 a 9 addetti)	Piccola impresa (da 10 a 49 addetti)	Media impresa (da 50 a 249 addetti)	Grande impresa (da 250 a 499 addetti)	Grande impresa (più di 500 addetti)	Totale
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	9,7% (5.209)	87,9% (47.356)	2,3% (1.237)	0,2% (85)	0,0% (6)	0,0% (6)	100,0% (53.899)
Costruzioni	11,3% (3.716)	86,0% (28.177)	2,5% (811)	0,1% (47)	0,0% (1)	0,0% (2)	100,0% (32.754)
Attività manifatturiere	8,7% (1.692)	74,3% (14.517)	14,0% (2.727)	2,6% (514)	0,2% (41)	0,2% (42)	100,0% (19.533)
Attività immobiliari	37,1% (6.916)	62,2% (11.588)	0,7% (123)	0,0% (5)	0,0% (0)	0,0% (1)	100,0% (18.633)
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	37,1% (6.916)	62,2% (11.588)	0,7% (123)	0,0% (5)	0,0% (0)	0,0% (1)	100,0% (18.633)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	25,7% (3.008)	73,8% (8.630)	0,5% (59)	0,0% (1)	0,0% (0)	0,0% (0)	100,0% (11.698)
Attività professionali, scientifiche e tecniche	24,8% (2.727)	70,3% (7.735)	4,1% (456)	0,6% (71)	0,1% (9)	0,1% (8)	100,0% (11.006)
Altre attività di servizi	8,1% (855)	90,5% (9.587)	1,3% (138)	0,1% (12)	0,0% (0)	0,0% (0)	100,0% (10.592)
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	13,5% (1.301)	80,7% (7.784)	4,6% (446)	0,9% (84)	0,1% (14)	0,2% (18)	100,0% (9.647)
Trasporto e magazzinaggio	6,5% (401)	84,1% (5.181)	7,7% (472)	1,4% (87)	0,2% (10)	0,2% (12)	100,0% (6.163)
Servizi di informazione e comunicazione	21,5% (1.277)	69,6% (4.127)	7,0% (414)	1,6% (92)	0,2% (13)	0,1% (5)	100,0% (5.928)
Attività finanziarie e assicurative	18,3% (1.061)	79,8% (4.620)	1,5% (87)	0,3% (15)	0,1% (4)	0,1% (5)	100,0% (5.792)
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	32,0% (847)	62,9% (1.664)	4,3% (115)	0,6% (17)	0,0% (1)	0,0% (1)	100,0% (2.645)
Sanità e assistenza sociale	15,4% (236)	61,6% (941)	15,2% (232)	6,6% (101)	0,7% (10)	0,5% (8)	100,0% (1.528)
Istruzione	21,2% (320)	68,3% (1.034)	8,7% (131)	1,6% (24)	0,3% (4)	0,0% (0)	100,0% (1.513)
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	63,9% (280)	31,5% (138)	3,7% (16)	0,5% (2)	0,0% (0)	0,5% (2)	100,0% (438)
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	9,9% (39)	66,8% (262)	17,9% (70)	3,6% (14)	1,0% (4)	0,8% (3)	100,0% (392)
Estrazione di minerali da cave e miniere	8,3% (5)	70,0% (42)	20,0% (12)	1,7% (1)	0,0% (0)	0,0% (0)	100,0% (60)
Imprese non classificate	78,5% (9.075)	20,9% (2.410)	0,6% (64)	0,1% (6)	0,0% (0)	0,0% (1)	100,0% (11.556)
<b>TOTALE</b>	<b>18,2%</b> <b>(39.941)</b>	<b>77,3%</b> <b>(169.626)</b>	<b>3,9%</b> <b>(8.497)</b>	<b>0,5%</b> <b>(1.201)</b>	<b>0,1%</b> <b>(120)</b>	<b>0,1%</b> <b>(116)</b>	<b>100,0%</b> <b>(219.501)</b>

Inoltre, con l'obiettivo di approfondire il contributo di differenti settori economici all'economia locale, vengono qui proposte una prima serie di statistiche basate su un campione di società di capitali con sede legale (o principale sede operativa) nella città metropolitana di Torino e che presentavano un fatturato di almeno 1 milione di Euro sull'ultimo bilancio (anno 2019). Le tabelle qui a seguito mostrano la distribuzione delle imprese del campione per settore di attività, in cui nella prima si guarda al numero delle imprese e nella seconda al fatturato. Tale analisi non considera quindi le micro-imprese.

**Distribuzione delle imprese per settore di attività nella Città Metropolitana (campione di imprese con fatturato maggiore a 1 milione di euro). Percentuali relative al numero di imprese.**



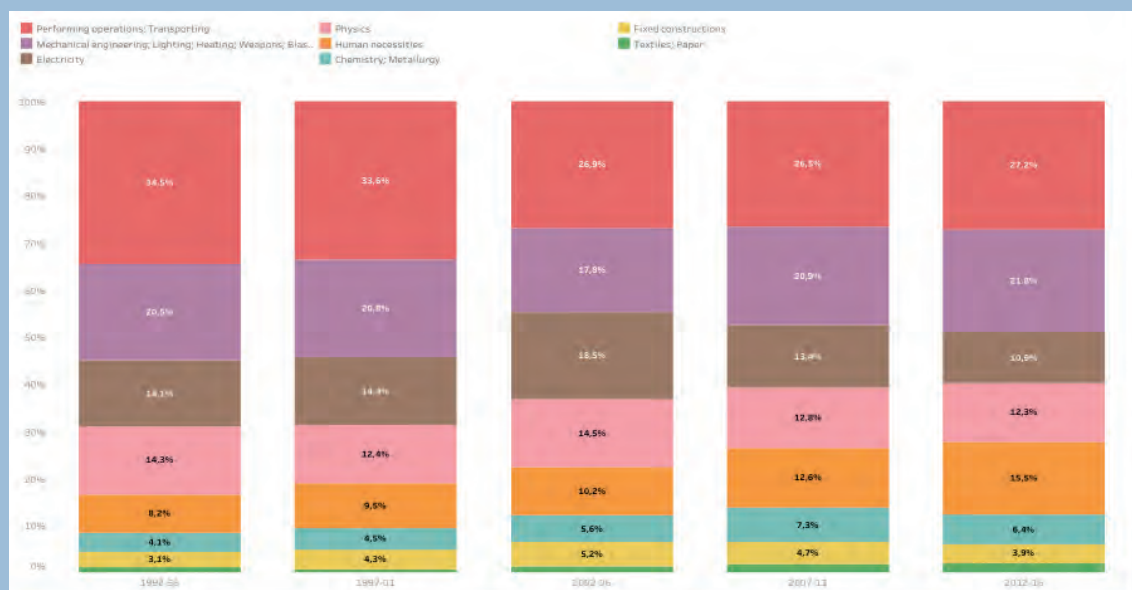
**Distribuzione delle imprese per settore nella Città Metropolitana (campione di imprese con fatturato maggiore a 1 milione di euro nell'anno fiscale 2019). Percentuali relative al totale del fatturato per settore.**



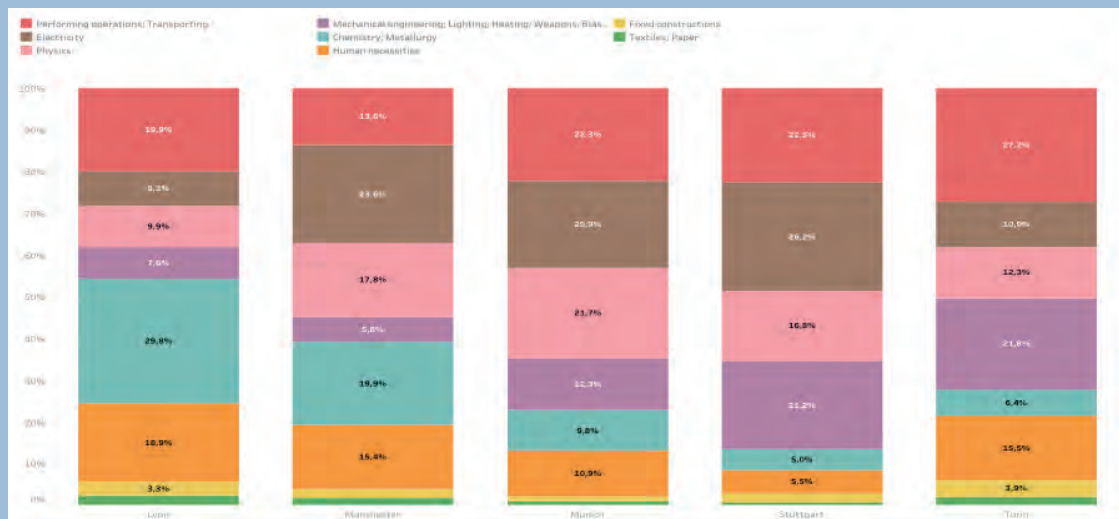
Inoltre, lo studio socio-economico ha proposto un'analisi comparativa delle attività di innovazione tecnologica di Torino rispetto ad altre città europee attraverso l'osservazione della composizione del portafoglio brevettuali. L'osservazione dei brevetti permette di identificare le aree tecnologiche in cui le imprese locali realizzano attività di ricerca e sviluppo tecnologico. Sebbene i depositi di nuovi brevetti rappresentino un indicatore solo parziale della capacità innovativa di un territorio, essi offrono quindi la possibilità di analizzare, anche in serie storica, l'evoluzione delle competenze tecnologiche presidiate dalle imprese locali. Nel seguente grafico è riportato l'andamento del portafoglio brevettuale complessivo di tutte le imprese localizzate nella città metropolitana tra il 1992 ed il 2016. I dati si riferiscono a brevetti europei e sono stati elaborati a partire dalle basi dati REGPAT e EUROSTAT.

Nel complesso si nota per il sistema economico locale una sostanziale stabilità nel tempo nel portafoglio di tecnologie brevettate. Unica dinamica apprezzabile è quella relativa all'aumento negli ultimi dell'incidenza relativa dei brevetti nella macro-area "human necessities", che comprende gli ambiti tecnologici del biomedicale, scienze della vita, agritech, e food. Si nota, inoltre, una contrazione del peso relativo dei brevetti del segmento trasporti a partire dai primi anni 2000. Le aree della meccanica e trasporti rappresentano comunque gli ambiti prevalenti nel portafoglio locale di tecnologie brevettate anche in anni recenti. La comparazione tra il sistema economico locale ed un set di città benchmark europee, mette in risalto come in anni recenti aree metropolitane caratterizzate da una forte vocazione industriale (es: Monaco e Stoccarda) presentino un portafoglio tecnologico con un peso significativo delle aree proprie del comparto ICT (che nel sistema di riclassificazione brevettuale risulta coperto dalle sezioni Electricity e Physics). Ciò, almeno in parte, può essere messo in connessione ad una maggiore capacità di integrazione negli ambiti manifatturieri tradizionali di competenze ICT, con rilevanti impatti positivi su capacità innovativa, produttività e competitività.

*Evoluzione della composizione del portafoglio dei brevetti europei depositati da imprese nell'area metropolitana di Torino, suddivise per macro ambiti tecnologici. Fonte REGPAT ed EUROSTAT. Anni 1992-2016.*



**Composizione del portafoglio dei brevetti europei depositati da imprese in alcune aree metropolitane europee (NUTS3) dal 2012 al 2016, suddivise per macro ambiti tecnologici. Fonte REGPAT ed EUROSTAT.**



L'ultima edizione del rapporto dell'Osservatorio Imprese Innovative realizzato da Camera di Commercio di Torino e Politecnico di Torino (FULL, Future Urban Legacy Lab) presenta una dettagliata analisi delle strategie di innovazione di 422 imprese con sede nell'area torinese, selezionate sulla base della loro propensione all'innovazione. Le imprese hanno partecipato all'indagine empirica tramite sondaggio, il questionario è stato somministrato a circa 1800 società di capitali. Si riportano qui a seguito due tabelle; la prima mostra i modelli prevalenti di innovazione e sottolinea una netta prevalenza del modello dei miglioramenti incrementali ai prodotti già esistenti rispetto a quello che si basa sull'introduzione di prodotto completamente nuovi; il secondo illustra quelli che le imprese hanno delineato come i principali ostacoli all'innovazione, in cui distaccano la mancanza di risorse finanziarie e di finanziamenti pubblici.

**Modelli prevalenti di innovazione. Osservatorio Imprese Innovative dell'area metropolitana di Torino. Anno 2018.**

**Tipologia di innovazione realizzata**

Miglioramenti incrementali ai prodotti esistenti consistenti nell'aggiunta di nuove funzionalità o nel miglioramento di quelle esistenti (innovazioni incrementali di prodotto)	60.5%
Introduzione di prodotti completamente nuovi che integrano nuove tecnologie (innovazioni radicali di prodotto)	42.1%
Investimenti in attività di ricerca di base e/o applicata in nuovi ambiti tecnologici e/o scientifici che non hanno ancora portato allo sviluppo di nuovi prodotti e/o nuovi processi (nuove sperimentazioni)	32.4%
Introduzione di impianti, macchinari e attrezzature basate su nuove tecnologie di produzione (innovazioni tecnologiche di processo produttivo)	29.3%
Introduzione di nuovi metodi e/o nuove pratiche operative nei processi di produzione o di erogazione del servizio (innovazioni organizzative di processo produttivo)	17.9%
Introduzione di nuovi metodi e/o nuove pratiche operative nei processi di produzione o di erogazione del servizio (es. lean manufacturing, just-in-time, etc.)	16.3%
Sviluppo di nuovi canali/modalità di vendita e di gestione della relazione con la clientela (es. vendite e servizi al cliente sui canali on-line)	14.8%

*Ostacoli all'investimento in innovazione. Osservatorio Imprese Innovative dell'area metropolitana di Torino. Anno 2018.*

Importanza ostacoli [1: nulla; 5: molto elevata]	media	>=4
Mancanza di risorse finanziarie	2.98	41.7%
Carenza di finanziamenti pubblici	2.93	42.0%
Incertezza sulla domanda di mercato per i nuovi prodotti / servizi	2.32	19.2%
Rischiosità tecnologica troppo elevata degli investimenti	2.20	16.8%
Mancanza di competenze tecniche	1.89	7.6%
Difficoltà a colmare il divario tecnologico con i leader del mercato	1.78	7.0%
Rischio di interferire con brevetti / copyright detenuti da altre imprese	1.81	9.2%
Rischio di imitazione dell'innovazione da parte di altre imprese nazionali ed estere	1.83	10.6%
Difficoltà di protezione dei risultati dei progetti innovativi	1.81	9.2%

Rispetto alla fragilità delle imprese torinesi un discorso specifico va fatto per il settore industriale e manifatturiero, vista la sua importanza storica e attuale nel tessuto economico di Torino. Il comune discorso sulla deindustrializzazione di Torino ha certo ragione di esistere: tuttavia, il permanere di competenze industriali e tecnologiche rappresenta un aspetto di primaria rilevanza per l'orientamento di strategie di sviluppo del territorio. Da questo punto di vista, è utile evidenziare degli elementi e politiche comuni alle aree europee, come Monaco e Stoccarda, che hanno visto una crescita del peso dei comparti manifatturieri avanzati.

Tra questi elementi si possono annoverare:

- Forti investimenti sulla formazione e sviluppo del capitale umano locale (declinate sia in termini di high-skills che di mid-skills; a queste seconda categoria fanno riferimento sia le lauree di tipo professionalizzante che la formazione vocazionale, orientate alla integrazione di conoscenze industriali tecniche e digitali).
- Presenza locale di poli universitari di eccellenza.
- Diversificazione tecnologica da parte delle imprese ed investimenti nella formazione in aree complementari a quelle industriali tradizionali e funzionali alla loro trasformazione (in particolare nei settori ICT e Software). La compresenza locale di basi di conoscenza complementari ha anche favorito l'emergere di nuovi cluster industriali in aree quali robotica, aerospazio, biomedicale, che attingono a bacini di competenze diversificati.
- Presenza di centri di ricerca applicata e di trasferimento tecnologico orientati alla diffusione di tecnologie e pratiche innovative, anche verso la piccola e media impresa (per esempio il Fraunhofer Institute in Germania).
- Presenza di grandi imprese capofiliera che hanno mantenuto localmente sia i propri centri di ricerca e sviluppo, sia parte delle attività di produzione e fornitori di primo livello.
- Processi di aggregazione di imprese più piccole operanti lungo le filiere di fornitura e reshoring di attività produttive a maggior valore aggiunto.

Tali elementi mettono in evidenza una serie di fattori e condizioni rilevanti per la trasformazione industriale:

- Importanza della diversificazione delle attività industriali su settori ed ambiti tecnologici complementari
- Importanza della intensità di relazioni tra le imprese locali e con le istituzioni per la formazione e la ricerca
- Ruolo della media e grande impresa come catalizzatore dei processi di trasferimento tecnologico e trasformazione industriale.

Infine, si richiama l'ultima edizione dell'Osservatorio è stata dedicata ad un approfondimento dell'impatto delle tecnologie riconducibili al paradigma Industria 4.0 sui modelli di innovazione. In particolare, sono analizzati gli attuali livelli di adozione di tali tecnologie, le aspettative di investimento nei prossimi anni e la natura dei fabbisogni dichiarati dalle imprese al fine di compiere una efficace transizione verso tale paradigma. Se si guarda alla dotazione di sistemi informativi pre-esistente alla possibile adozione di tecnologie di Industria 4.0, emerge un quadro di limitata *readiness* digitale soprattutto al di fuori della grande impresa. L'utilizzo dei sistemi informativi per la digitalizzazione dei processi risulta ancora limitato. Come mostra la tabella sotto, gli obiettivi di investimento in Industria 4.0 delle imprese sono soprattutto relativi al miglioramento dei processi operativi. Infatti, il 45.6% delle imprese dichiara di voler migliorare il controllo e la qualità del processo produttivo e il 43.5% di migliorare la programmazione e controllo del processo produttivo.

*Importanza degli obiettivi di investimento in Industria 4.0 nei prossimi anni (1: importanza bassa; 5: importanza elevata). Osservatorio Imprese Innovative dell'area metropolitana di Torino.*

Obiettivo di investimento	media	>=4 [% imprese]
Migliorare controllo e qualità del processo produttivo (es. attraverso sistemi di monitoraggio e sensoristica)	3.04	45.6%
Migliorare la capacità di programmazione e controllo della produzione	3.00	43.5%
Migliorare la collaborazione con clienti e/o fornitori nello sviluppo di nuovi prodotti	2.95	39.1%
Ridurre i costi e i tempi di produzione (es. riduzione di tempi morti, minimizzazione WIP)	2.90	38.3%
Migliorare le condizioni di lavoro dei dipendenti in relazione a sicurezza, ergonomia e sforzo fisico	2.85	36.4%
Aggiungere funzionalità ai nostri prodotti abilitate dalle tecnologie digitali (es. controllo o monitoraggio a distanza, auto-adattamento a condizioni del contesto operativo, etc.)	2.78	36.1%
Entrare in nuovi mercati attraverso nuovi prodotti e servizi abilitati dalle tecnologie digitali	2.77	35.6%
Aumentare il livello di automazione nella produzione	2.70	35.1%
Ridurre i costi e i tempi di progettazione (es. virtual prototyping)	2.75	33.8%
Migliorare la flessibilità dei processi produttivi (ampliando il tipo di operazioni macchina, riducendo la dimensione dei lotti)	2.62	30.1%
Sviluppare piattaforme integrate di prodotto/servizio al fine di attuare strategie di servitization	2.46	26.1%
Migliorare l'impatto ambientale dei processi produttivi	2.41	23.0%



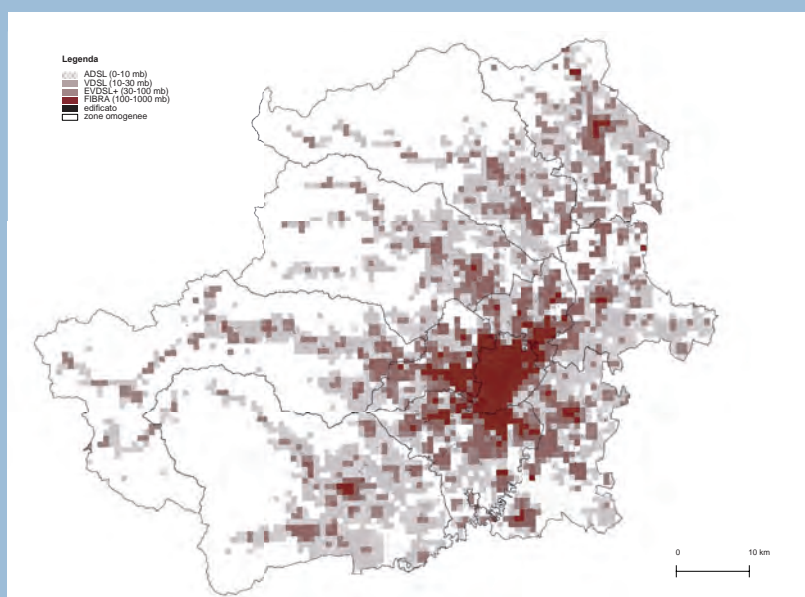
In riferimento alle iniziative per il supporto alla trasformazione digitale, la micro impresa dà importanza al supporto finanziario per lo sviluppo di prototipi e linee produttive pre-commerciali (il 46.3% delle micro imprese) e a partnership con imprese in possesso di competenze e tecnologie complementari alle nostre (48.8%). La piccola impresa dà importanza soprattutto al supporto finanziario (37.6%). La media impresa attribuisce importanza alla formazione di personale (51.0%) e al supporto finanziario (41.5%).

**Importanza attribuita dalle imprese alle azioni di supporto per iniziative di Industria 4.0**

Iniziative di supporto		
Formazione di personale dedicato e training on the job	Media	3.01
	>=4	39.7%
Consulenza e orientamento per identificare potenzialità di applicazione	Media	2.80
	>=4	31.9%
Partnership con imprese in possesso di competenze e tecnologie complementari alle nostre	Media	2.93
	>=4	38.4%
Supporto finanziario per lo sviluppo di prototipi e linee produttive pre-commerciali	Media	2.96
	>=4	41.2%

## COSA DICE L'ANALISI TERRITORIALE

Attraverso i dati AGCOM si è in grado di osservare la copertura della banda internet all'interno dei confini della CMT. Se la rete ADSL (0-10mb) è garantita pressoché in tutte le aree urbanizzate, la fibra (100-1000mb) è disponibile quasi esclusivamente nei confini del comune di Torino e pochi altri comuni come Pinerolo e Ivrea. In circa il 50% delle zone omogenee la fibra ottica non è presente mostrando una carenza nell'infrastruttura digitale metropolitana.



**L'infrastruttura telematica metropolitana**

## ASSE 2. RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA

Gli esiti del questionario identificano la transizione ecologica come principale asset strategico su cui investire (40% dei rispondenti).

Dall'analisi della discussione per tavoli territoriali e dalle interviste con alcuni rappresentanti delle fondazioni bancarie e con i rappresentanti delle zone omogenee emerge una forte criticità legata al rischio di dissesto idrogeologico per il territorio. La causa principale viene individuata nella mancanza di manutenzione del territorio, sia per mancanza di risorse sia per mancanza di capacità progettuali. La criticità relativa al rischio di **dissesto idrogeologico** assume differenti contorni nei diversi territori. Secondo i tavoli delle zone omogenee 2, 6, 8 e 9 il problema è fortemente legato allo spopolamento dei piccoli comuni, specialmente montani, all'abbandono dell'**agricoltura** e alla scarsa valorizzazione della **filiera del bosco**. Per le zone omogenee 3, 4, 10 e 11 il problema è invece principalmente legato alla **manutenzione dei piccoli e grandi corsi d'acqua di pianura**. In queste zone si ritiene necessario portare avanti azioni di manutenzione degli alvei e degli argini dei fiumi, che presentano un forte rischio di esondazione nei periodi di piena (nello specifico, lungo il percorso del torrente Chisola e lungo l'asse del Po nel chivassese e nel carmagnolese). Si evidenzia anche la necessità di procedere agli interventi di manutenzione del territorio attraverso una preliminare condivisione tra i comuni (che hanno diretta conoscenza del territorio) e la Città Metropolitana (che mette in campo professionalità tecniche).

Un'altra criticità che emerge è l'esigenza di una **bonifica delle aree industriali dismesse**. Questa criticità è stata rilevata in particolare dai presenti al tavolo territoriale della zona omogenea 4, dai portavoce delle zone omogenee 3 e 5 e da alcuni stakeholder della zona omogenea 1. Secondo alcuni, le bonifiche vengono spesso programmate seguendo criteri emergenziali e non attuando un piano complessivo di risanamento del territorio. I rappresentanti del mondo agricolo ritengono che la bonifica potrebbe essere **l'occasione per rilanciare usi agricoli di terreni che erano stati sottratti alla coltivazione durante il periodo della crescita industriale**.

I tavoli relativi alle zone del chierese-carmagnolese e della Val di Susa e Sangone segnalano come la **mancanza di diversificazione delle colture** sia un fattore di criticità per il territorio. Gli amministratori dei comuni all'imbocco della Val di Susa ritengono che la coltivazione intensiva del mais comporti problematiche relative all'inquinamento e all'uso di pesticidi. I rappresentanti della zona 11 ritengono parimenti che la mancanza di colture variegati porti all'impoverimento del suolo e all'abbandono delle cascine. Gli amministratori locali di questi territori vedono una possibile soluzione nell'incentivazione della coltivazione di prodotti diversi, anche meno redditizi. Nella zona omogenea 11 è iniziato il processo per la costituzione di un distretto del cibo per valorizzare i prodotti tipici e spingere sempre più agricoltori a metodi di coltivazione moderni e sostenibili.

Una criticità che sembra emergere come significativa per diversi *stakeholders* e vari portavoce di zone omogenee è l'**inquinamento atmosferico**. Per rispondere a questo annoso problema, si ritiene necessaria la collaborazione tra le Unioni di comuni e la Città Metropolitana per la progettazione di interventi di **efficientamento energetico del patrimonio edilizio pubblico**. Gli amministratori della Val di Susa, in particolare, ritengono che la collaborazione con la Città Metropolitana potrebbe consentire loro di accedere a competenze tecniche di cui non dispongono. Nell'area di Torino, sia gli amministratori sia gli *stakeholder* ritengono

fondamentale mettere in campo politiche volte ad aumentare l'efficienza energetica del patrimonio immobiliare, specialmente pubblico, e politiche che consentano di **rinnovare i mezzi di trasporto** per permettere la diminuzione delle emissioni inquinanti. La necessità di ridurre le emissioni inquinanti ricorre anche tra i contributi inviati alla CMT attraverso il sito. Tra le soluzioni proposte si avanza quella del bio-metano, per via del suo potenziale di abbattimento delle emissioni di CO<sub>2</sub>. Sebbene gli impianti che producono energia elettrica con il biogas siano presenti sul territorio, questi sarebbero utilizzati quasi esclusivamente in campo agricolo. Si suggerisce invece di **incentivare la trasformazione degli impianti esistenti in impianti per la produzione di bio-metano**, da distribuire attraverso stazioni di servizio posizionate lungo la tangenziale. La conversione di questi impianti e la distribuzione su territorio regionale è vista anche come un modo per favorire l'economia locale.

Anche gli esiti del questionario sembrano confermare l'importanza dell'inquinamento atmosferico, che emerge come seconda principale criticità del territorio metropolitano.

Secondo alcuni, anche il **processo di gestione dei rifiuti** andrebbe migliorato. Si lamenta che Torino, pur rappresentando a livello di densità abitativa circa la metà circa della Città Metropolitana, non sia dotata di un Piano cittadino di gestione dei rifiuti e di conseguenza manchino obiettivi di **prevenzione e riduzione dei rifiuti**. Alcuni propongono di intervenire nel sistema di misurazione e gestione da parte dell'azienda di gestione dei rifiuti (AMIAT). La soluzione proposta da un gruppo di *stakeholders* prevede l'adozione di una strategia "Rifiuti Zero", che prevede l'introduzione di **incentivi o penalità a seconda del comportamento degli utenti, il coinvolgimento attivo dei cittadini nelle scelte gestionali e la realizzazione di altri ecocentri dell'area cittadina**.

Nell'area del chivassese, infine, gli amministratori ritengono che sia fondamentale un'opera di **incentivazione della mobilità alternativa** per diminuire le emissioni nocive legate al traffico automobilistico.

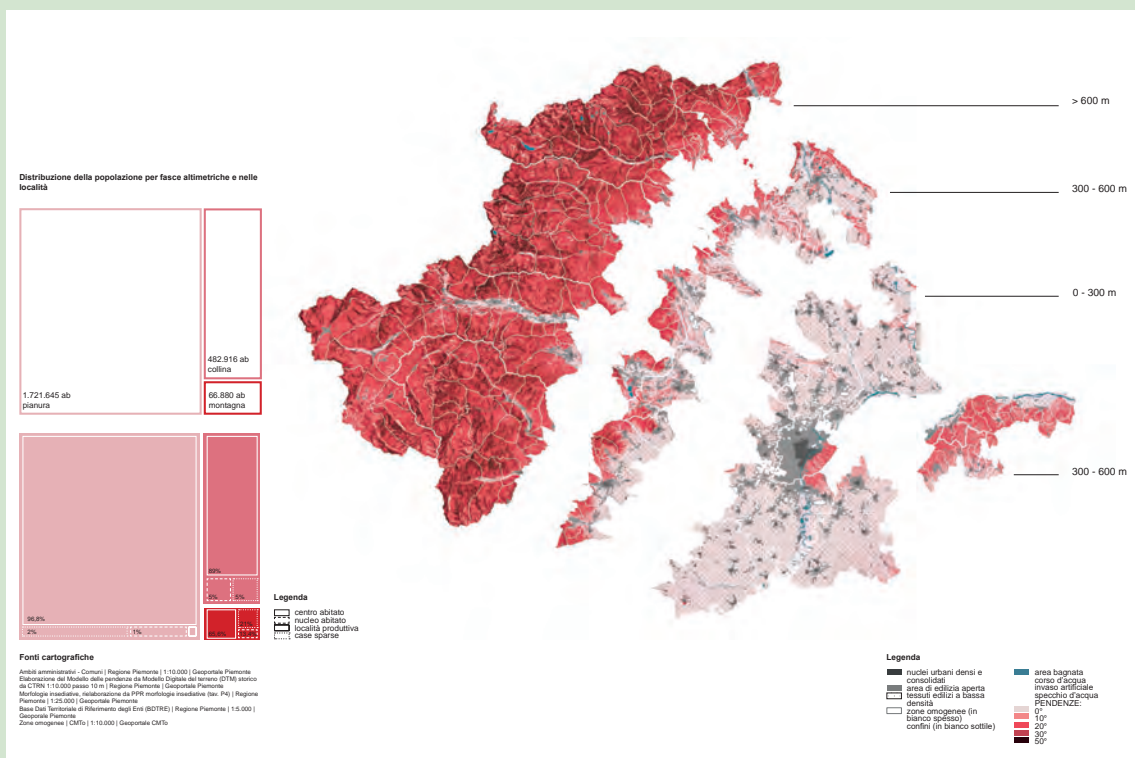
La CMT ha definito tra gli indirizzi strategici del DUP di intervenire per favorire la diffusione della cultura e del rispetto delle aree naturali, rendere efficaci le funzioni di gestione e vigilanza di Aree protette, parchi naturali, protezione naturalistica e forestazione e migliorare la capacità di tutela, conservazione e valorizzazione degli habitat naturali e delle matrici ambientali aria, suolo, acqua, migliorare la qualità dell'aria e tutela dell'ambiente dall'inquinamento acustico ed elettromagnetico, incentivare le energie rinnovabili, contenere gli effetti del deflusso sui minimi vitali dei corpi fluviali, anche a salvaguardia del patrimonio ittico; favorire la corretta relazione tra attività venatoria e rispetto dell'ambiente e il contenimento e tutela delle specie animali; ha definito altresì obiettivi di efficacia per i processi di autorizzazione e controllo delle attività comportanti pericolo di inquinamento, delle bonifiche o messa in sicurezza, delle funzioni di autorizzazione e gestione delle risorse idriche, dei servizi di raccolta urbana.

Altri obiettivi strategici definiti nel DUP dalla CMTO riguardano l'efficacia della pianificazione territoriale, uno sviluppo territoriale sicuro e uno sviluppo produttivo ambientalmente sostenibile, il Concorso alla definizione di piani di recupero ambientale in aree degradate e siti dismessi.

## COSA DICE L'ANALISI TERRITORIALE

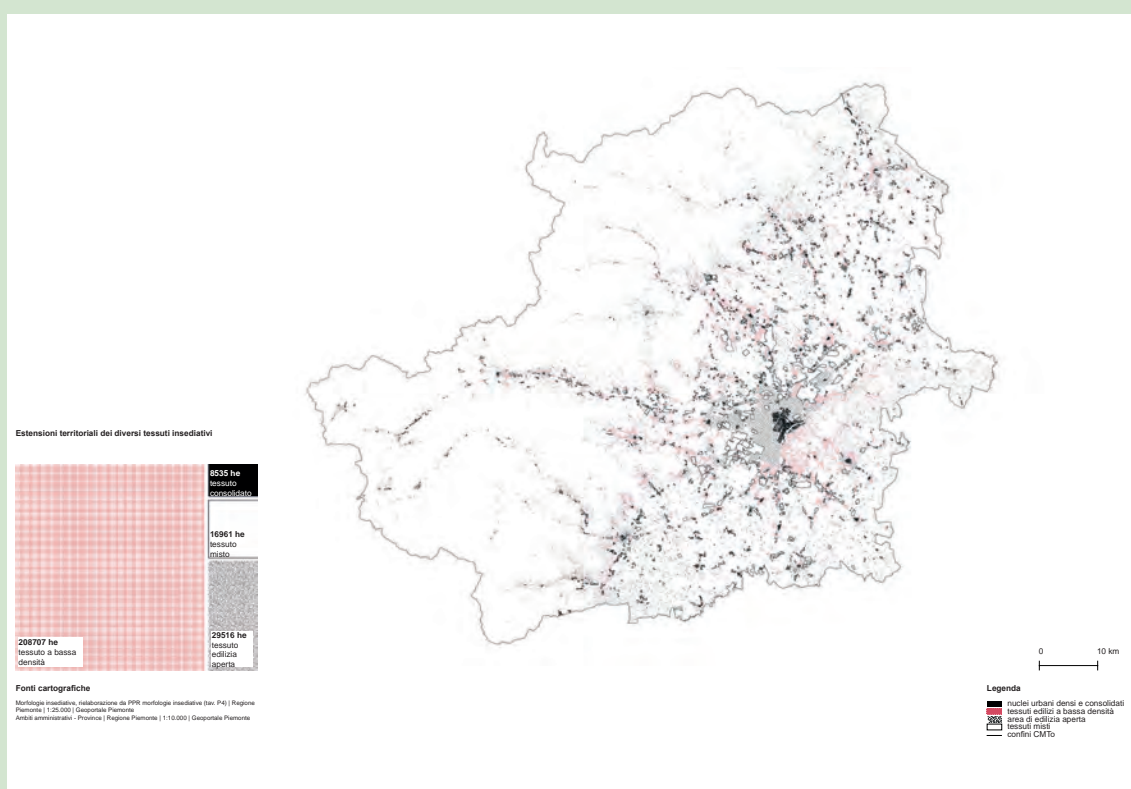
### Le tre condizioni geografiche prevalenti

Costruendo una lettura basata su tre livelli altimetrici, corrispondenti a tre fasce: montana, pedemontana e di pianura, si produce una narrazione del territorio per livelli altimetrici che restituisce le differenti caratteristiche geografiche nella loro eterogeneità e il modo in cui queste influenzano le condizioni infrastrutturali, la dotazione di servizi e la collocazione dei nuclei insediativi.



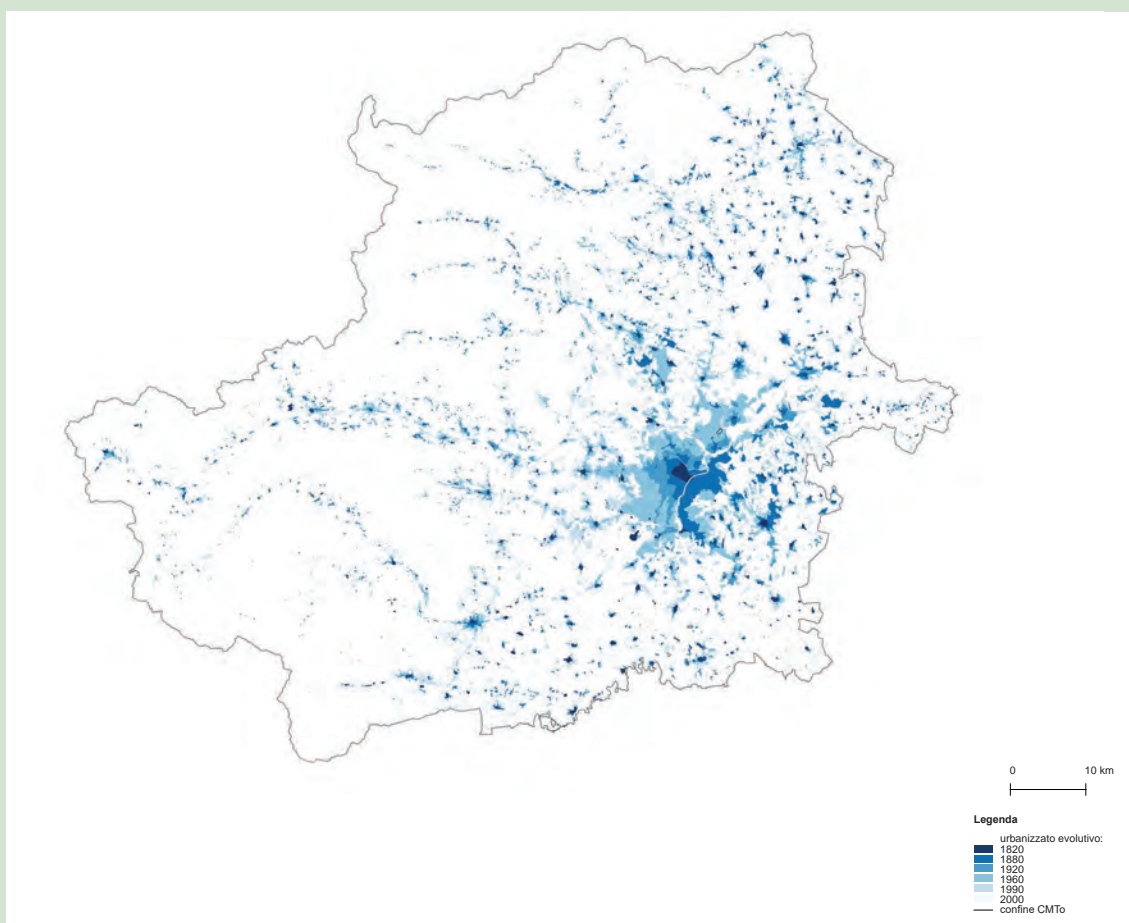
### *I quattro tessuti insediativi prevalenti*

Osservando le morfologie insediative mappate nel PPR si possono classificare i tessuti in quattro gruppi: il tessuto consolidato, i tessuti a bassa densità, i tessuti di edilizia aperta, ed i tessuti misti. In termini di estensione si nota come il territorio si componga per circa l'80% di tessuto a bassa densità, mentre la maggior parte della popolazione si concentri nel 3% del suolo urbanizzato della città consolidata. Evidenziando come la città dello sprawl consumi suolo senza produrre urbanità.



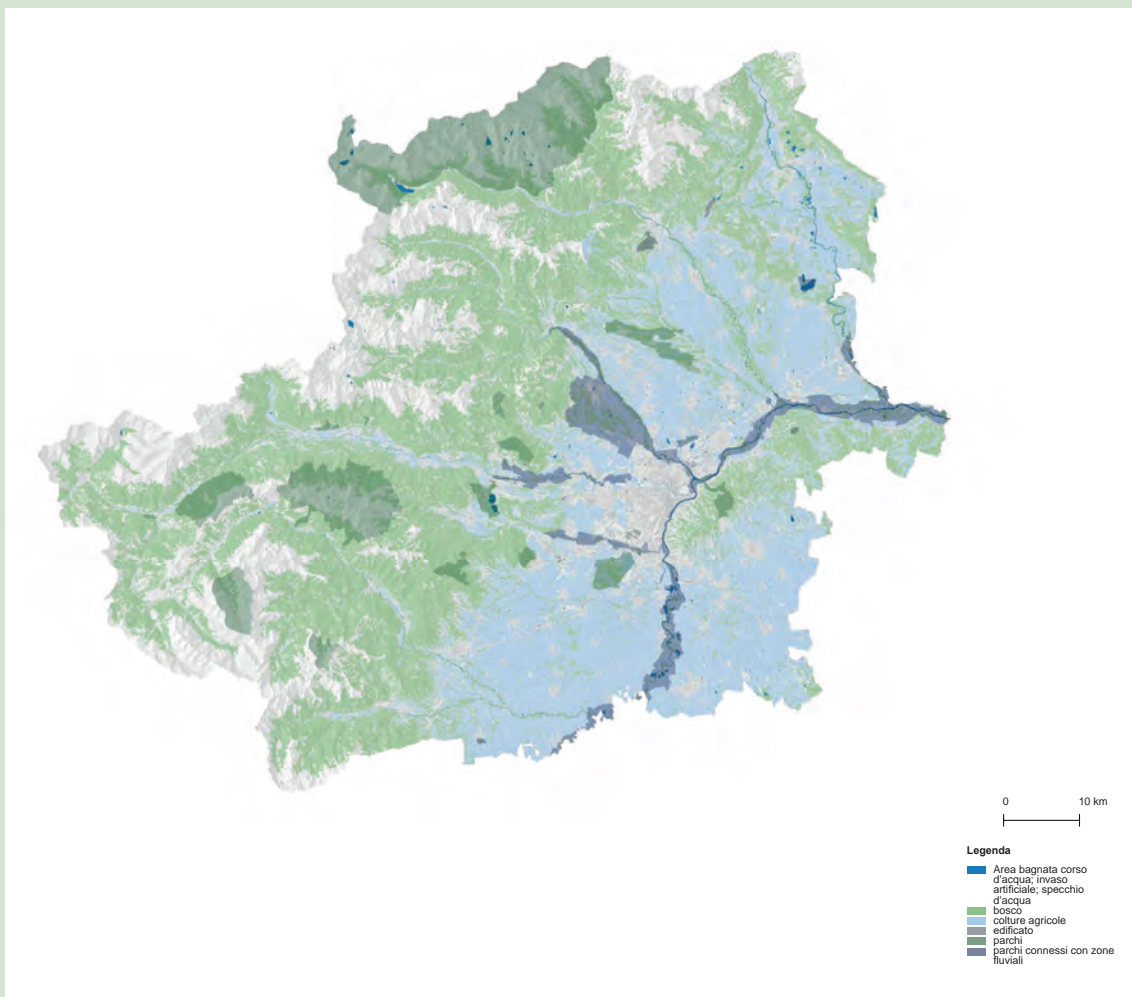
### ***L'evoluzione del tessuto insediativo***

L'urbanizzazione della Città Metropolitana segue la traiettoria storica di gran parte del territorio italiano. Dopo il consolidamento dei nuclei urbani e dei borghi sui tracciati commerciali di fine Ottocento, si assiste a un boom di costruzione nel dopoguerra nel periodo 1960-2000, dove grandi estensioni di suolo vengono destinate ad aree industriali e quartieri residenziali pensati come satelliti dei centri urbani consolidati.



### ***Il sistema ambientale***

Il substrato ambientale della Città Metropolitana di Torino contiene una varietà di ecosistemi legati alle diverse condizioni climatiche e altimetriche del territorio. Da questa vastità si sono voluti estrarre tre macro-sistemi prevalenti: i boschi e le riserve naturali concentrate soprattutto nella fascia alpina, i terreni agricoli della pianura che si innervano nelle valli, e il sistema delle acque fluviali che lega questi due sistemi. Da questa mappatura si nota come il sistema fluviale estenda la sua impronta ambientale al di là dei semplici sedimi degli affluenti principali del Po, generando una rete continua di corridoi ecologici.



### ASSE 3. INFRASTRUTTURE PER LA MOBILITÀ

Dall'analisi delle risposte al questionario (30% dei rispondenti) e dei commenti ai tavoli di discussione, in particolare quelli delle zone omogenee di Torino (Torino città, Area Ovest, Area Sud e Area Nord), emerge una forte criticità rispetto alle infrastrutture di trasporto e connessione.

Gli amministratori locali e i rappresentanti delle realtà industriali della prima cintura ritengono che il sistema di trasporto pubblico locale sia eccessivamente accentrato su Torino e il suo centro. Tale criticità si esprime principalmente nei comuni della cintura di Torino e nelle zone periferiche del capoluogo. Gli amministratori dei comuni delle zone omogenee metropolitane ritengono che si dovrebbe **ripensare il sistema di trasporti** progettato in forma radiale, che favorisce i trasferimenti dalla periferia verso il centro ma penalizza gli spostamenti tra i comuni della cintura e all'interno delle periferie cittadine, **favorendo la nascita di un sistema a rete che permetta di servire in maniera efficiente sia gli spostamenti verso la città di Torino sia gli spostamenti tra i comuni**. Inoltre, alcuni rappresentanti dell'industria ritengono che dovrebbero essere **potenziati i collegamenti verso le aree industriali**, così da permettere a tutti i lavoratori di raggiungere il proprio posto di lavoro.

Dai contributi pervenuti in forma scritta emerge il fatto che molte zone sono percepite come marginalizzate e isolate o scarsamente abitate, proprio perché sono mal collegate e il trasporto pubblico locale è vissuto come insufficiente. La scarsa capillarità dei trasporti pubblici rende anche evidente una **disparità di accesso nei territori decentrati della Città Metropolitana ai servizi di base, alla scuola, ai servizi sanitari specializzati**. Il fenomeno interessa anche la zona 9, che vorrebbe un **potenziamento dei collegamenti** tra le aree del canavese ma soprattutto con i poli attrattivi più grandi, tra cui Torino, **Milano, Genova la Francia e la Svizzera**, che potrebbero diventare canali di ingresso di turisti stranieri e favorire lo sviluppo di rapporti economici tra imprese produttive. Sarebbe necessario anche investire sull'efficienza del trasporto delle merci su queste direttrici, investendo sull'**ammodernamento dello scalo di Orbassano**. L'area del chivassese ritiene che sia necessario **potenziare i collegamenti con il vercellese**, dal momento che una parte del territorio della zona omogenea gravita sui centri del vercellese, in particolar modo l'area di Verolengo.

Emerge, anche, una forte criticità **rispetto al sistema dei trasporti ferroviari**. Infatti, è ritenuto inadeguato il collegamento tra il capoluogo ed alcuni dei principali centri della Città metropolitana. Questa problematica interessa, in modo particolare, le aree di Pinerolo, Ivrea, Rivarolo e Ciriè. Gli amministratori dei comuni di queste zone ritengono che il collegamento con Torino sia gestito con un **numero di corse sottodimensionato rispetto alle esigenze dei territori, e con tempi di percorrenza non competitivi rispetto a quelli dei mezzi privati**. Inoltre, alcuni rappresentanti del mondo delle piccole e medie imprese ritengono che il sistema dei trasporti sia calibrato unicamente sulle esigenze del capoluogo e non tenga adeguatamente in considerazione le esigenze dei territori più distanti da Torino. Ritengono, infatti, che il problema risieda nel fatto che il sistema di trasporto sia visto nella sola ottica di far arrivare lavoratori a Torino. Questo a discapito di una visione del sistema come mezzo per la circolazione su tutto il territorio di persone e competenze. Anche dai contributi scritti emerge il tema della carenza di collegamenti ferroviari: per la Zona 3 (Torino Sud) è fondamentale il potenziamento della linea ferroviaria Torino-Pinerolo in termini di qualità e quantità del servizio. Su questa traiettoria



sarebbe necessario **incrementare l'intermodalità dei trasporti** (gomma, ferro e ciclabili), ai fini di favorire lo sviluppo economico e sociale dei comuni collocati lungo questo asse; per la zona 8 (canavese occidentale) è prioritario il potenziamento della ferrovia Canavesana e di diverse infrastrutture viarie.

Anche il **trasporto pubblico locale** interno alle zone omogenee rappresenta una criticità per coloro che hanno partecipato ai tavoli territoriali, per i portavoce delle zone omogenee e per alcuni stakeholders. Questo problema riguarda l'area del chivassese, dell'eporediese, del ciriacese, delle valli di Lanzo e delle zone di Alpignano e Pianezza, nell'area metropolitana ovest. Si ritiene che la pianificazione dei trasporti non risponda adeguatamente alle **esigenze di trasporto dei centri minori**, rendendo difficile **l'accesso ai servizi di base, come la scuola o la sanità**.

Anche la rete di percorsi dedicati alla mobilità dolce rappresenta una criticità. L'assenza di un sistema di trasporti individuali alternativo all'auto viene visto come un problema sia per l'efficienza del sistema territoriale di trasporto sia per la promozione turistica del territorio. Questa problematica si esprime in modo particolare nell'area metropolitana ovest e sud e nelle aree del ciriacese, della Val Susa e Sangone, nell'area del chierese e del carmagnolese, nel canavese occidentale e nel chivassese. Gli amministratori locali di questi territori hanno evidenziato come non esista una pianificazione adeguata di queste infrastrutture e come ci sia una tendenza all'abbandono e alla scarsa manutenzione dei progetti già esistenti. La rete di **mobilità dolce** viene vista come un punto fondamentale per un efficace sistema di trasporti nell'area metropolitana ovest e sud e nell'area del canavese occidentale, in particolare se **interconnessa con il sistema ferroviario**. Nell'area del chivassese gli amministratori ritengono che sia necessario creare una **rete ciclabile capace di connettere i diversi comuni, così da offrire un'alternativa all'uso dell'automobile negli spostamenti brevi tra comuni**. Per il territorio della Val Susa, per il ciriacese e per l'area del chierese e del carmagnolese è necessario pianificare una rete di piste ciclabili, che sia capace di **collegare i punti d'interesse turistico** così che questa infrastruttura possa essere un'attrazione. Alcuni contributi scritti manifestano anche la necessità di **parchi fluviali attrezzati**, per valorizzare il territorio, incentivare il turismo e favorire politiche di sviluppo territoriale (zona 11). La pulizia degli argini dei fiumi e l'inserimento di percorsi ciclo-pedonali potrebbero favorire progetti di riqualificazione territoriale, come per esempio un parco naturale lungo la Dora Baltea (zona 10).

Sempre nell'ambito dei contributi pervenuti, quello del tavolo montano segnala l'esigenza di **valorizzare il turismo outdoor e ciclabile in quota collegando attività di montagna come casearie degli alpeggi o zone vitivinicole** (come nel caso della "Strada dei vigneti alpini"). A proposito di turismo ciclabile viene anche segnalata la possibilità di attrezzare il territorio con aree per la ricarica delle biciclette elettroniche.

Un'altra problematica emersa dai tavoli territoriali è la **scarsa manutenzione** e la gestione **del sistema viario** all'interno della Città Metropolitana. Nell'area della Val Susa e Val Sangone e delle Valli di Lanzo la criticità è costituita da una scarsa manutenzione della viabilità d'accesso ai comuni montani. Questa tende a deteriorarsi rapidamente a causa degli eventi atmosferici e dell'intenso traffico nei comuni turistici. Anche dai contributi pervenuti in forma scritta viene evidenziata la pericolosità delle strade, soprattutto nelle aree montane e pedemontane: si richiedono interventi per migliorare la sicurezza della rete viaria, sia attraverso la manutenzione e la messa in sicurezza **delle sponde dei torrenti nei pressi delle strade**, sia

attraverso l'inserimento di piste ciclo-pedonali, per aumentare la sicurezza dei pedoni e dei ciclisti. Inoltre, i comuni soffrono il problema della congestione dei centri abitati attraversati dalle principali arterie della valle. Questo problema potrebbe essere risolto secondo alcuni se i **comuni, ANAS e la Città Metropolitana** riuscissero a **pianificare insieme un efficace sistema di varianti**. La congestione delle strade è una forte problematica anche per i territori attraversati dalla ex Strada Statale 460, ovvero l'eporediese, il ciriacese e il canavese occidentale. Questa è l'arteria principale per le aziende dell'area e la sua decongestione permetterebbe una maggiore efficienza del trasporto delle merci. Inoltre, questa arteria è caratterizzata dall'abbandono di rifiuti che dovrebbero essere rimossi.

I rappresentanti degli agricoltori segnalano la problematica della **scarsa manutenzione del sistema viario agricolo**. Questi ritengono che sia un problema sia per l'**accessibilità delle zone agricole e dei pascoli** sia per l'**accesso dei mezzi d'emergenza a luoghi remoti in caso d'incendio**. Gli stessi interlocutori ritengono che sia **necessaria una collaborazione tra gli agricoltori e la Città Metropolitana per pianificare adeguate opere di manutenzione**.

Coloro che sono intervenuti ai tavoli territoriali dell'11 novembre per le aree dell'eporediese, della città di Torino e per il chivassese ritengono che esista un **problema di connessione con le aree metropolitane limitrofe e con i centri esterni al territorio della Città Metropolitana**.

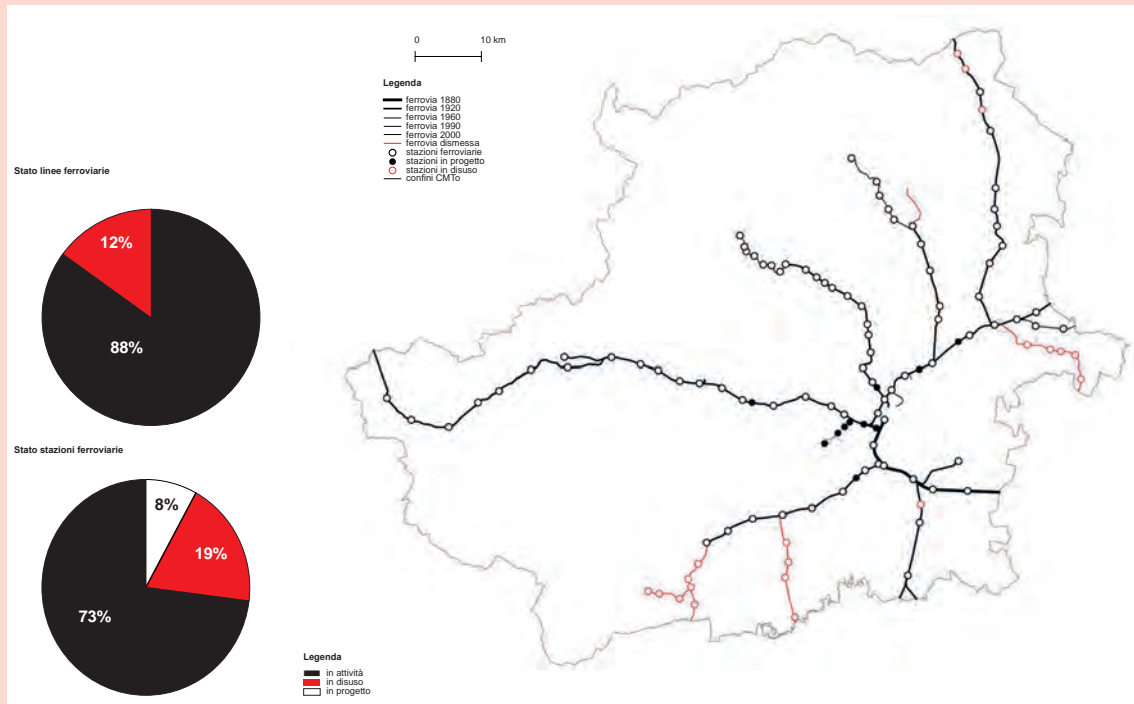
Sul fronte delle infrastrutture per la mobilità, la CMT ha definito tra gli indirizzi strategici del DUP di intervenire per migliorare la qualità della progettazione della rete viaria e delle infrastrutture di competenza, attivando azioni finalizzate anche alla riduzione dell'incidentalità, e di intervenire per promuovere la mobilità sostenibile e l'efficienza del trasporto pubblico locale.

Diversi attori locali ritengono che l'**aeroporto** sia un **asset fondamentale** per attrarre sul territorio della Città Metropolitana investimenti e flussi turistici. Alcuni rappresentanti delle associazioni di categoria ritengono che sia stato un errore il processo di progressiva privatizzazione dello scalo, che ha fatto sì che le sue strategie di sviluppo non rispondessero più alle linee di sviluppo degli enti pubblici. Alcuni attori, invece, ritengono che lo scalo sia gestito in maniera efficiente e che sconti lo scarso collegamento con la città e la forte presenza di scali aeroportuali nel nord ovest d'Italia

## COSA DICE L'ANALISI TERRITORIALE

### *La dotazione infrastrutturale ferroviaria e metropolitana*

Il sistema ferroviario metropolitano odierno rispecchia le logiche industriali del secolo scorso. Ovvero la predominanza dei sistemi di trasporto su gomma rispetto ad una mobilità sostenibile su ferro. Questo è reso evidente dalla percentuale di tratti ferroviari dismessi (12%) e dal numero di stazioni abbandonate dal 1880, una su cinque.



### ***Il sistema ambientale***

Il substrato ambientale della Città Metropolitana di Torino contiene una varietà di ecosistemi legati alle diverse condizioni climatiche e altimetriche del territorio. Da questa vastità si sono voluti estrarre tre macro-sistemi prevalenti: i boschi e le riserve naturali concentrate soprattutto nella fascia alpina, i terreni agricoli della pianura che si innervano nelle valli, e il sistema delle acque fluviali che lega questi due sistemi. Da questa mappatura si nota come il sistema fluviale estenda la sua impronta ambientale al di là dei semplici sedimi degli affluenti principali del Po, generando una rete continua di corridoi ecologici.



## ASSE 4. ISTRUZIONE, FORMAZIONE, RICERCA E CULTURA

Alcuni dei partecipanti ai tavoli dedicati all'area della città di Torino e alcuni rappresentanti delle associazioni di categoria dell'artigianato evidenziano il problema della **inadeguata formazione di molte delle persone inserite nel mercato del lavoro**. Ritengono che questo sia problematico sia perché i lavoratori con scarse competenze hanno più probabilità di perdere il lavoro e di non recuperarlo sia perché hanno più probabilità di ritrovarsi in un percorso di lavoro a basse tutele o persino di cadere nel lavoro nero. I partecipanti al tavolo e gli artigiani ritengono che sia necessario **investire su percorsi di formazione breve e pratica**. Si ritiene che questi corsi debbano essere **concordati con il mondo delle imprese**, in modo che le competenze acquisite siano spendibili presso le aziende del territorio.

In merito al rapporto tra istruzione e occupazione, dai contributi scritti pervenuti emerge la necessità di valorizzare le giovani generazioni come "ricchezza del territorio e risorsa fondamentale della comunità" (art.1 della nuova legge regionale 6/2019). La criticità riguarda in particolare **l'alto tasso di disoccupazione giovanile e la necessità di potenziare i progetti focalizzati sui giovani**, con l'inserimento nel Piano strategico di politiche giovanili che siano incentrate sull'investimento nelle risorse umane, secondo le prospettive indicate dalla Unione Europea. Si suggerisce per esempio di lavorare sul contratto di apprendistato e di potenziare i servizi di orientamento al lavoro attraverso la creazione di luoghi di incontro, fisici e virtuali fra imprese presenti sul territorio e giovani pronti ad entrare nel mercato del lavoro.

Un'altra criticità del sistema d'istruzione riguarda la **scarsa applicabilità delle conoscenze che gli studenti acquisiscono durante il percorso scolastico e le competenze richieste dal sistema produttivo**. Questa problematica è emersa dai tavoli territoriali delle zone omogenee 1, 3 e 5 e dalle interviste realizzate agli attori locali, specialmente quelli appartenenti al mondo imprenditoriale. Si ritiene che sia necessaria una **maggiore condivisione delle esigenze e degli obiettivi formativi tra il mondo dell'imprenditoria e la scuola**. Inoltre, i partecipanti al tavolo della zona omogenea 1 ritengono che si debbano valorizzare maggiormente i **percorsi di alternanza scuola lavoro**. Dai contributi scritti pervenuti si esprime la necessità di **potenziare la formazione tecnico-scientifica e digitale**, mettendo in campo iniziative per promuovere la conoscenza di queste materie per favorirne la scelta da parte delle famiglie e degli studenti (con un accento sulle studentesse, oggi ancora in numero ridotto). Nei contributi scritti viene anche evidenziata la **carenza di personale giovane e qualificato all'interno delle pubbliche amministrazioni e in particolare all'interno della Città metropolitana di Torino**, con la conseguenza di rallentare le procedure e influire sull'efficacia dell'ente.

In merito all'istruzione, nel tavolo di discussione relativo all'area metropolitana ovest è emerso il problema relativo alla **manca di servizi di accompagnamento degli studenti, specialmente quelli più fragili, nello studio**. I partecipanti a questo tavolo hanno evidenziato che servirebbe un sistema di tutoraggio per permettere agli studenti di affrontare in maniera migliore il proprio percorso scolastico.

I tavoli territoriali della zona del chivassese e dell'area metropolitana nord hanno segnalato la problematica della **manca di istituti scolastici** adeguati alle esigenze del territorio. In particolar modo si è fatto presente come l'area di Borgaro, Leinì e Mappano sia sprovvista di istituti d'istruzione secondaria di secondo grado. Questo, secondo gli amministratori locali, costituisce un problema dal momento che costringe gli studenti a **lunghi spostamenti per**

**raggiungere gli istituti scolastici.** Nell'area del chivassese, invece, è stato segnalato come gli istituti scolastici del territorio non siano valorizzati.

Dalle interviste condotte ai rappresentanti del mondo imprenditoriale ed accademico emerge la necessità di investire su **percorsi di laurea che riescano a trasmettere competenze e non solo conoscenze.** Questi attori ritengono che l'università debba **formare anche** un buon numero di **tecnici specializzati che abbiano la capacità di interagire con i nuovi macchinari,** utilizzati nella produzione 4.0. Si ritiene che un ruolo fondamentale nella formazione dei tecnici specializzati sia da attribuire ai manufacturing center, che sono già stati previsti ma non realizzati. Questi permetterebbero di far studiare i giovani presso linee produttive sperimentali ed essere a stretto contatto con il sistema produttivo locale.

In merito alla cultura, una criticità emersa nella maggior parte dei tavoli è relativa al sistema di promozione turistico e culturale della Città Metropolitana, nonostante dagli esiti del questionario emerga come uno dei punti di forza delle politiche metropolitane. Questa criticità, tuttavia, è vista anche come opportunità: molti interlocutori, infatti, hanno evidenziato come la stagione estiva seguita al lockdown abbia aumentato l'interesse del pubblico verso il turismo lento e di prossimità, facendo scoprire località poco battute dai flussi turistici. Si è anche sottolineato come un fattore di attrazione sempre più importante sia legato alla **sostenibilità dell'esperienza turistica.** Questi fattori dovrebbero quindi essere inseriti in una strategia di valorizzazione turistica del territorio, con alcune specifiche: nella città di Torino potrebbero investire maggiori risorse nella promozione del **turismo culturale,** considerato un ambito di sviluppo importante per la città e il suo territorio; sarebbe anche necessario un investimento sui grandi eventi, senza tralasciare le piccole iniziative culturali indipendenti che sono fondamentali per alcuni territori; i rappresentanti del mondo artigiano e delle piccole imprese sostengono, invece, che sarebbe necessario promuovere le eccellenze artigiane come prodotto culturale del territorio. Il tavolo territoriale della zona omogenea 8 ed alcuni *stakeholders* del pinerolese hanno evidenziato come la creazione di marchi d'eccellenza per i **prodotti tipici locali** possa essere un volano di promozione a livello nazionale e internazionale, sia per i prodotti stessi sia per il territorio dal punto di vista turistico. Infine, dal tavolo relativo alla zona omogenea 3 si è segnalato come i **parchi** siano asset turistico. Sul tema cultura alcuni contributi scritti manifestano la necessità di una valorizzazione dei **beni storici con il supporto a imprese che sappiano coniugare diverse competenze: la conservazione dei beni culturali, la digitalizzazione e le tecnologie IOT (internet of things), la promozione turistica, l'artigianato di qualità.**

Oltre a ciò, si ritiene necessario **lavorare per favorire un coordinamento tra tutte le iniziative culturali e turistiche che ogni comune mette in atto.** Ad esempio, l'Agenda Strategica per la Montagna ha tra le priorità il coordinamento e l'aggregazione degli operatori del turismo, integrando le iniziative, creando brand territoriali (come ad esempio il mantenimento e recupero di grandi cammini e delle strade d'alta quota ed ex strade militari) e costituendo consorzi turistici nei diversi territori per fare incontrare domanda e l'offerta di servizi turistici, anche attraverso spazi virtuali.

Sul fronte dell'istruzione e della formazione la CMT ha definito tra gli indirizzi strategici del DUP di intervenire per estendere e migliorare i servizi di supporto all'istruzione e garantire l'efficacia delle azioni di orientamento scolastico e formativo, garantire una formazione flessibile e rispondente alle dinamiche del sistema economico con una pluralità di proposte integrate per favorire l'inserimento o la ricollocazione nel mercato del lavoro, migliorando l'efficacia

della pianificazione dell'offerta formativa attraverso il coinvolgimento degli stakeholder, il potenziamento del sistema di raccolta dei fabbisogni e di analisi dei dati e dell'interpretazione degli indirizzi locali e sovralocali.

Sul fronte della cultura, la CMT ha definito tra gli indirizzi strategici del DUP di intervenire nella ricerca di opportunità di finanziamento per la conservazione e valorizzazione dei beni di interesse storico.

## COSA DICE L'ANALISI SOCIO-ECONOMICA

Un aspetto di forte assonanza con ciò che è emerso nello studio socio-economico è quello che concerne la **qualità del capitale umano**.

Da una parte, c'è una netta coincidenza con ciò che viene indicato come un'esigenza di una "sperimentazione di nuove modalità di istruzione tecnica e professionale che intercettino più efficacemente le esigenze del mondo produttivo (ecc.)". A fianco di una difficoltà da un punto di vista innovativo (che verrà indicata in seguito), l'analisi socio-economica ha rilevato, all'interno di una forte crescita passando dall'80% del 1998 al 96% attuale (dati Ires Piemonte), un consistente aumento degli studi liceali a fronte di una generale contrazione degli studi tecnici e professionali. Allo stato attuale (dati riferiti all'anno 2018-2019) il 43,1% degli studenti si è iscritto a istituti tecnici o professionali (precisamente 30,7% ai primi e il 12,4% ai secondi) e il restante a licei, in cui spiccano il liceo scientifico con il 28,1%, quello linguistico con il 9,2%, e quelli delle scienze umane con l'8,8% (dati SIDI-MIUR e Regione Piemonte). Qui è interessante notare come la riduzione di studi tecnici e professionali possa associarsi alla scarsità di capitale umano necessario per una ristrutturazione e trasformazione del settore industriale; si è rilevato nello studio socio-economico che sarebbe opportuna la produzione di una nuova offerta di capitale umano che abbia come obiettivo l'inserimento lavorativo in queste aree specifiche di cui la città è carente.

*Iscritti l'anno secondarie di II grado statali (per 100 iscritti), in provincia di Torino a.s. 2018/2019 (dati Miur-Istruzione Piemonte)*

Istituti Professionali	30,7%
Istituti Tecnici	12,4%
Licei Scientifici	28,1%
Liceo Linguistico	9,2%
Licei delle Scienze Umane	8,8%
Liceo Classico	5,3%
Liceo Artistico	4,0%
Liceo Europeo/Internazionale	1,2%
Liceo Musicale e Coreutico	0,4%

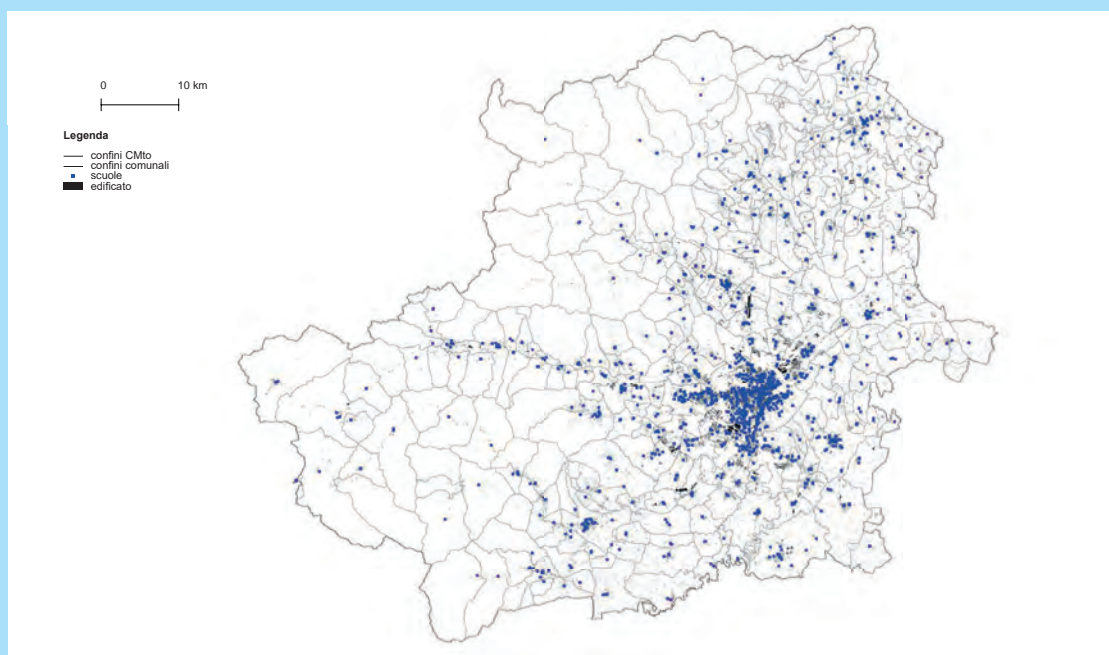
A ciò, si aggiunge una bassa incidenza di laureati tra il 25 e 30 anni che contraddistingue Torino come la quart'ultima città metropolitana italiana, in una classifica in cui soltanto Venezia, Palermo, e Catania presentano numeri minori, mentre nei primi due posti troviamo due città chiave della macro-regione del Nord Italia come Bologna e Milano (dati Istat e Sole 24 Ore). Ciò tuttavia viene accompagnato da un considerevole aumento degli iscritti negli atenei torinesi.

Questo indicatore distingue Torino per essere una delle poche città metropolitane a non aver mostrato una contrazione del numero di iscritti nei maggiori atenei. D'altra parte, i due maggiori atenei torinesi vantano cifre notevolmente positive riguardo alla possibilità di trovare lavoro una volta terminati gli studi. Per esempio, come sottolineano i dati forniti da AlmaLaurea (2020), i laureati di primo livello dell'Università di Torino che hanno deciso di non proseguire gli studi presentano un tasso di occupazione a un anno dal conseguimento del titolo di studio pari al 78,8% (rispetto al 74,1% a livello nazionale), e il tasso arriva al 75,9% dopo la laurea di secondo livello (71,7% è il dato nazionale). Per quanto riguarda il Politecnico, se il tasso occupazionale al termine della laurea di primo livello è molto simile al precedente (78,7%), il tasso risulta estremamente più alto nel caso della laurea di secondo livello, in cui 90,5% degli intervistati ha dichiarato di avere trovato lavoro a un anno dal conseguimento del titolo. I due atenei mostrano inoltre una forte capacità attrattiva regionale e internazionale. L'Università di Torino conta il 14,8% di laureati triennali provenienti da fuori regione e ben il 38,1% tra i magistrali. Il Politecnico conta 9,9% di studenti stranieri in totale, cifra che si alza al 12,7% se si tiene conto soltanto delle lauree magistrali, distaccandosi notevolmente dal 5,5% nazionale.

## COSA DICE L'ANALISI TERRITORIALE

### *La diffusione dei servizi scolastici*

La lettura incrociata della distribuzione dei servizi scolastici con la tessitura dell'edificato nei singoli comuni della Città Metropolitana fa emergere come la scuola rappresenti uno degli elementi baricentrici rispetto al sedime dell'urbanizzato in relazione al singolo confine comunale





## ASSE 5. EQUITÀ SOCIALE, DI GENERE E TERRITORIALE

Una forte criticità emersa dai tavoli territoriali è relativa alla **debolezza dei servizi sociali per affrontare le fragilità come povertà o invecchiamento della popolazione**. La segnalazione emerge in particolare nelle aree della città di Torino, del pinerolese, della Val Susa e Sangone e nella zona del ciriace e delle Valli di Lanzo. Nella città di Torino si lamenta la difficoltà nel fare rete degli attori del terzo settore, con la conseguenza di indebolire la rete di protezione per la popolazione più fragile. Nelle aree del pinerolese e della Val Susa e Sangone si segnala la carenza di strutture e servizi adeguati per affrontare il tema della povertà. In particolare, gli amministratori del pinerolese denunciano la **mancaza di un sistema capillare di strutture d'accoglienza "a bassa soglia"**, mentre gli amministratori della Val Susa ritengono che sia necessario strutturare un'offerta pubblica di servizi contro la povertà, per **evitare di appoggiarsi solo all'associazionismo ed al terzo settore**. Nel territorio del ciriace e delle Valli di Lanzo, gli amministratori denunciano la **carenza di servizi di assistenza agli anziani che non siano solo di tipo sanitario, ma anche di animazione per favorirne la socializzazione**. Anche i risultati del questionario confermano la valutazione scarsa del sistema di servizi sociali territoriali (solo il 21% dei rispondenti ritiene che il sistema di servizi sociali esistente sia un punto di forza del territorio metropolitano).

Dai contributi scritti pervenuti si evidenzia la criticità legata all'emergenza sanitaria e alle difficoltà economiche a essa conseguenti, che rischiano di accrescere disegualianze ed esclusioni. Per tale ragione si ritiene importante rendere più equa la distribuzione delle risorse e promuovere il benessere collettivo. In questa prospettiva molti contributi avanzano la richiesta di **progetti che favoriscano l'equità tra i territori nell'accesso ai servizi essenziali come istruzione, sanità, infrastrutture digitali ed il trasporto pubblico**. Si ritiene, però, che la coesione sociale e l'equità siano raggiungibili solo attraverso un supporto economico e organizzativo alle associazioni di settore, che possono creare rete ed intervenire in maniera efficace. Il tema dell'equità territoriale è percepito come una problematica in particolar modo nei tavoli territoriali delle zone omogenee 1, 3, 6, e 9. Nell'area del comune di Torino e nell'area metropolitana sud, il problema viene visto come una **diseguaglianza tra le aree centrali e le periferie**: secondo gli interlocutori le aree periferiche subiscono processi di impoverimento e accumulano problemi di degrado urbano. Nelle zone 6 e 9 il problema dell'equità territoriale è profondamente legato alla **mancaza di opportunità nei piccoli comuni**. Si osserva come non sia stata elaborata una politica capace di trattenere gli abitanti nei paesi, offrendo loro opportunità di lavoro, di studio o servizi efficienti. Alcuni interlocutori inoltre ritengono che sia necessario mettere in campo politiche di reciprocità tra il capoluogo e le altre zone della Città Metropolitana e chiedono che quest'ultima lavori per **tenere in maggior considerazione le esigenze dei territori montani**, che sono una parte rilevante del territorio.

Sempre in tema di disegualianze è stato segnalato, da alcuni rappresentanti dei sindacati, del mondo imprenditoriale e da amministratori della zona omogenea 6 il problema dell'occupazione delle donne: viene denunciata la **mancaza di investimenti in servizi capaci di permettere una migliore conciliazione del tempo di lavoro e di vita**. Gli amministratori della zona 6 ritengono che la Città Metropolitana dovrebbe avere un ruolo di **coordinamento tra i servizi di conciliazione offerti dai comuni, in modo ottimizzarne l'offerta**. Alcuni rappresentanti dei lavoratori ritengono che sia necessario **investire in maniera maggiore sulla lotta alle discriminazioni di genere sul luogo di lavoro**, favorendo le denunce degli episodi di discriminazione.

Alcuni esponenti del mondo accademico e imprenditoriale, infine, evidenziano una mancanza di investimenti per **accrescere l'impatto sociale delle imprese sui territori**. La **responsabilità sociale delle aziende**, a loro avviso, potrebbe essere un modo di integrare il welfare locale e di rendere maggiormente attrattivo il territorio.

Alcuni contributi pervenuti sul sito della Città Metropolitana evidenziano le minori opportunità dei territori montani, benché essi dispongano di notevoli risorse, come l'acqua per la produzione di energia idroelettrica e i boschi per mitigare le temperature, che potrebbero essere sfruttate ma sono al momento improduttive a causa del basso numero di abitanti. Pertanto si ritiene necessario un **rafforzamento dell'economia delle vallate e il loro ripopolamento, anche attraverso l'incremento del trasporto pubblico locale, l'apertura di scuole montane, la promozione di associazioni fondiarie per il recupero dei terrazzamenti abbandonati e dei castagneti e il recupero di borghi abbandonati o semiabbandonati**, attraverso iniziative specifiche (come per esempio 'Vivere e lavorare in montagna').

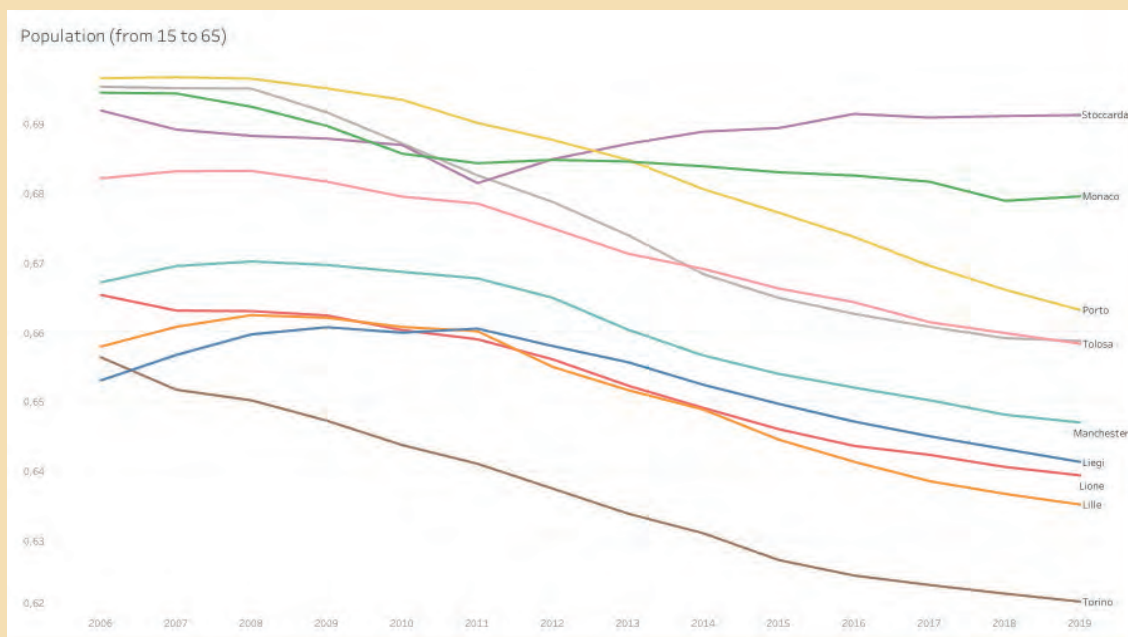
La CMT non ha previsto indirizzi strategici del DUP specifici sui servizi sociali, mentre sul fronte equità di genere, ha definito tra gli indirizzi strategici del DUP di intervenire per supportare i processi di contrasto alla discriminazione e, per le giovani generazioni, di intervenire con azioni dirette all'impegno civile.

## COSA DICE L'ANALISI SOCIO-ECONOMICA

Durante i momenti di confronto svolti durante la fase forum, il tema della qualità del capitale umano è stato numerose volte avvicinato a quello dell'**invecchiamento della popolazione**. Lo studio socio-economico ha posto una particolare attenzione sul tema, evidenziando in maniera specifica la condizione di difficoltà che attraversa, nella sua già bassa incidenza in termini proporzionali, la **popolazione giovanile** della città metropolitana.

Il calo demografico è una questione ormai consolidata della città metropolitana. Il confronto con altre città metropolitane in Italia e in Europa mette in evidenza un rilevante processo di invecchiamento della popolazione torinese, con un effetto di contrazione particolarmente pronunciato sulla fascia di età 15-64 anni. Inoltre, il 25,3% della popolazione della città metropolitana è al di sopra dei 65 anni, dato che è in chiara controtendenza rispetto al 17,1% di Lione, al 17,4% di Manchester e al 19,8% di Stoccarda (elaborazione dati Eurostat). Il processo di relativo invecchiamento della popolazione non è uniforme sul territorio della città metropolitana, con ripercussioni sulle opportunità di sviluppo economico locale. In anni recenti si evidenzia una tendenza verso lo spostamento della popolazione dall'area urbana di Torino verso altre aree della città metropolitana. Ciò implica una riflessione sulla natura ed organizzazione dei servizi per i cittadini. Per esempio, in tale contesto hanno un valore particolarmente strategico gli investimenti in strumenti per attrazione e supporto dei giovani nella città metropolitana così come una riconsiderazione della mobilità e dei servizi che possono meglio conciliare le attività lavorative e quelle familiari. Se lo spostamento di popolazione dall'area urbana di Torino verso altre aree della città metropolitana in alcuni territori può migliorare l'impianto socio-economico di queste aree di affluenza, ciò potrebbe

creare in futuro problemi legati alla fornitura di servizi in aree a bassa densità. Siamo di fronte ad un territorio che dovrà dare risposta ad un processo di invecchiamento della popolazione, garantendo servizi e welfare capillare, in cui sarà necessario mettere in atto politiche di attrazione e supporto per i giovani e per le famiglie.



***Incidenza della popolazione 15-65 anni (benchmark europeo)***

Questi dati si aggravano ulteriormente se si osservano le percentuali che concernono la disoccupazione. Per quanto riguarda i giovani fino a 25 anni Torino presenta ben il 28,8% dei disoccupati, una cifra che se da una parte mostra un recupero rispetto al forte crollo del 2014 in cui la cifra sfiorò il 50%, rimane tuttavia significativamente alta, e ciò risalta particolarmente quando messa a confronto con il benchmark europeo.

***Disoccupazione 15 - 74 anni 2019 (benchmark europeo, dati Eurostat)***

Torino	8,4%
Lione	N/D
Stoccarda	2,6%
Manchester	4,6%
Valencia	13,7%
Bilbao	10,6%
Porto	7,2%

***Disoccupazione 15 - 24 anni 2019 (benchmark europeo, dati Eurostat)***

Torino	28,8%
Lione	17,0%
Stoccarda	N/D
Manchester	16,1%
Valencia	28,9%
Bilbao	35,5%
Porto	17,4%

***Disoccupazione 15 - 74 anni 2019 (benchmark italiano, dati Istat)***

Torino	8,4%
Milano	5,9%
Genova	10,0%
Venezia	6,1%
Bologna	4,5%
Roma	9,1%
Napoli	23,3%
Bari	11,9%

***Disoccupazione 15 - 24 anni 2019 (benchmark italiano, dati Istat)***

Torino	28,8%
Milano	18,1%
Genova	26,6%
Venezia	21,4%
Bologna	18,8%
Roma	29,2%
Napoli	53,4%
Bari	32,2%

## ASSE 6. SALUTE

Una forte criticità emersa durante i tavoli territoriali è quella della **mancanza di collegamenti con le strutture sanitarie**, in particolare quelle ospedaliere. Questa problematica viene segnalata in particolar modo per le zone di Pianezza ed Alpignano, di Torino Ovest, e per la Valle di Susa. Gli amministratori locali ritengono che non sia stato pianificato in maniera adeguata un sistema di collegamento verso gli ospedali, **specialmente per le persone più fragili come gli anziani**. In merito alle strutture sanitarie, inoltre, viene segnalata la mancanza di una struttura ospedaliera efficiente per l'area metropolitana sud e per la zona del Canavese occidentale. I rappresentanti di questi territori ritengono che le **prestazioni offerte dal servizio sanitario siano scarse**, anche a causa del mancato investimento in una struttura ospedaliera unica per il territorio, e pertanto che sarebbe necessario accelerare il processo di costruzione dell'ospedale unico per la zona metropolitana sud e di ammodernamento dell'ospedale di Cuornè, per la zona del canavese occidentale. Inoltre, dai tavoli territoriali delle zone omogenee 1, 3, 6, 7 e 10 e dalle interviste ai rappresentanti del terzo settore e delle cooperative, è stata segnalata una mancanza di servizi sanitari territoriali capillari. Gli interlocutori ritengono infatti che il sistema sanitario abbia investito nell'accentramento delle competenze presso gli ospedali, ma abbia **trascurato la creazione di un sistema di sanità territoriale, capace di raggiungere sia i luoghi più remoti sia le persone più fragili**. Si ritiene che gli ospedali debbano essere il baricentro di un sistema più territoriale, capace di **affrontare le problematiche relative alla salute presso il domicilio degli utenti**. Alcuni stakeholders e amministratori ritengono che sia necessaria un'integrazione della sanità territoriale **con le possibilità offerte dalla telemedicina**. Questa, infatti, permette di monitorare i pazienti senza rendere necessario il ricovero.

Sempre in tema di disparità di accesso ai servizi, anche alcuni contributi scritti lamentano la mancanza di equità territoriale per ciò che riguarda l'accessibilità, la capillarità e le modalità di accesso ai servizi sanitari, e concordano nel ritenere necessari interventi per **favorire l'estensione della medicina territoriale**. Infatti, aggiungono, spesso il servizio sanitario offerto e **le strutture ospedaliere dei centri minori non sono adeguati alle esigenze dei cittadini, che si vedono costretti a fare riferimento ai presidi ospedalieri di Torino**. La proposta avanzata da alcuni rappresentanti della zona omogenea 8 include la costruzione di un nuovo ospedale nel Canavese, in una posizione tale da servire sia il canavese occidentale che l'eporediese. Altri contributi invece propongono un investimento in **case della salute** (nella zona 11).

## 4. I CRITERI CON CUI FORMULARE LE IDEE PROGETTUALI

Il Comitato Interministeriale per gli Affari Europei formulerà il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) selezionando, fra le proposte formulate dalle Amministrazioni, dagli enti territoriali e da potenziali co-investitori, i progetti che rispettano non solo i criteri di ammissibilità stabiliti dalle linee guida dell'Unione Europea (coerenza con gli obiettivi strategici e macro-settoriali del PNRR; impatti economici, ambientali e sociali positivi e quantificabili, coerenza con altre politiche, indicazione del soggetto attuatore e dei tempi e modalità di attuazione, identificazione del soggetto attuatore, rafforzamento di progetti in essere in caso di integrazione di progetti esistenti) ma anche i criteri di valutazione dei progetti.

Formulare idee progettuali che tengano conto dei criteri europei di valutazione dei progetti che richiedono finanziamenti del programma Next Generation EU può aiutare a finalizzare la partecipazione al bando da parte della CMT.

I criteri di valutazione positiva dei progetti sono:

- la creazione di beni pubblici;
- target di beneficiari trascurati da misure precedenti;
- impatto positivo in termini di crescita dell'occupazione;
- impatto ridotto sul consumo di suolo e sull'uso di risorse naturali;
- rapida attuabilità/cantierabilità;
- monitorabilità delle realizzazioni attese, dei traguardi intermedi e finali e del collegamento con gli obiettivi strategici del PNRR;
- messa in atto di forme di partenariato pubblico-privato anche finanziario.

## 5. INDIRIZZI GESTIONALI PER L'ENTE CITTÀ METROPOLITANA DI TORINO

Dal tavolo territoriale della zona del chivassese è emersa la proposta di mettere in campo azioni e riforme strutturali affinché l'ente Città Metropolitana possa diventare un punto di riferimento per:

- la circolazione delle buone pratiche intraprese dai soggetti del territorio. Gli amministratori della zona hanno, infatti, proposto l'elaborazione di un sistema di circolazione delle buone pratiche tra le amministrazioni gestite dalla città Metropolitana
- la mediazione dei conflitti locali. Si è infatti proposto di intervenire affinché l'ente sviluppi capacità di intervento per la gestione dei conflitti territoriali, come quelli legati alla costruzione di opere particolarmente impattanti sul territorio o quelli relativi ai processi di fusione fra comuni
- la comunicazione pubblica sui progetti del territorio. Questa linea d'azione andrebbe migliorata al fine anche di stimolare la costruzione di progettualità condivise fra i comuni.

Per tali finalità, secondo alcuni potrebbe essere utile un maggiore riconoscimento formale delle Zone Omogenee e un loro coinvolgimento costante negli indirizzi e nei processi decisionali.



POLITECNICO  
DI TORINO

Future  
*Urban Legacy*  
Lab



---

[www.cittametropolitana.torino.it](http://www.cittametropolitana.torino.it)